

Dalla ricerca all'azione

I Quaderni

Per la Gestione Costruttiva dei Conflitti

Bernardo Venturi

Prevenzione dei conflitti alle porte dell'Europa: la costruzione di una pace stabile in Moldavia-Transnistria

Quaderno n. 1/2011

I Quaderni

Comitato Scientifico: Luisa Del Turco, Giorgio Giannini, Fabio Indeo, Matteo Landricina, Gianmarco Pisa, Carlo Schenone, Giovanni Scotto, Andrea Valdambrini, Bernardo Venturi.

ISSN: 2038-9884

Per proposte di articoli o per altre comunicazioni scrivete a: **roma@pacedifesa.org**.

La ricerca che ha portato a questo numero è stata realizzata grazie anche al contributo all'autore della Fondazione Frammartino.

Questo numero è stato chiuso il 26 luglio 2011.

I testi pubblicati possono essere liberamente riprodotti con l'impegno a citare la fonte e la cortesia di informare l'autore dell'impiego che ne viene fatto. In ogni caso il testo non può essere commercializzato o usato a fini di lucro.

Abstract

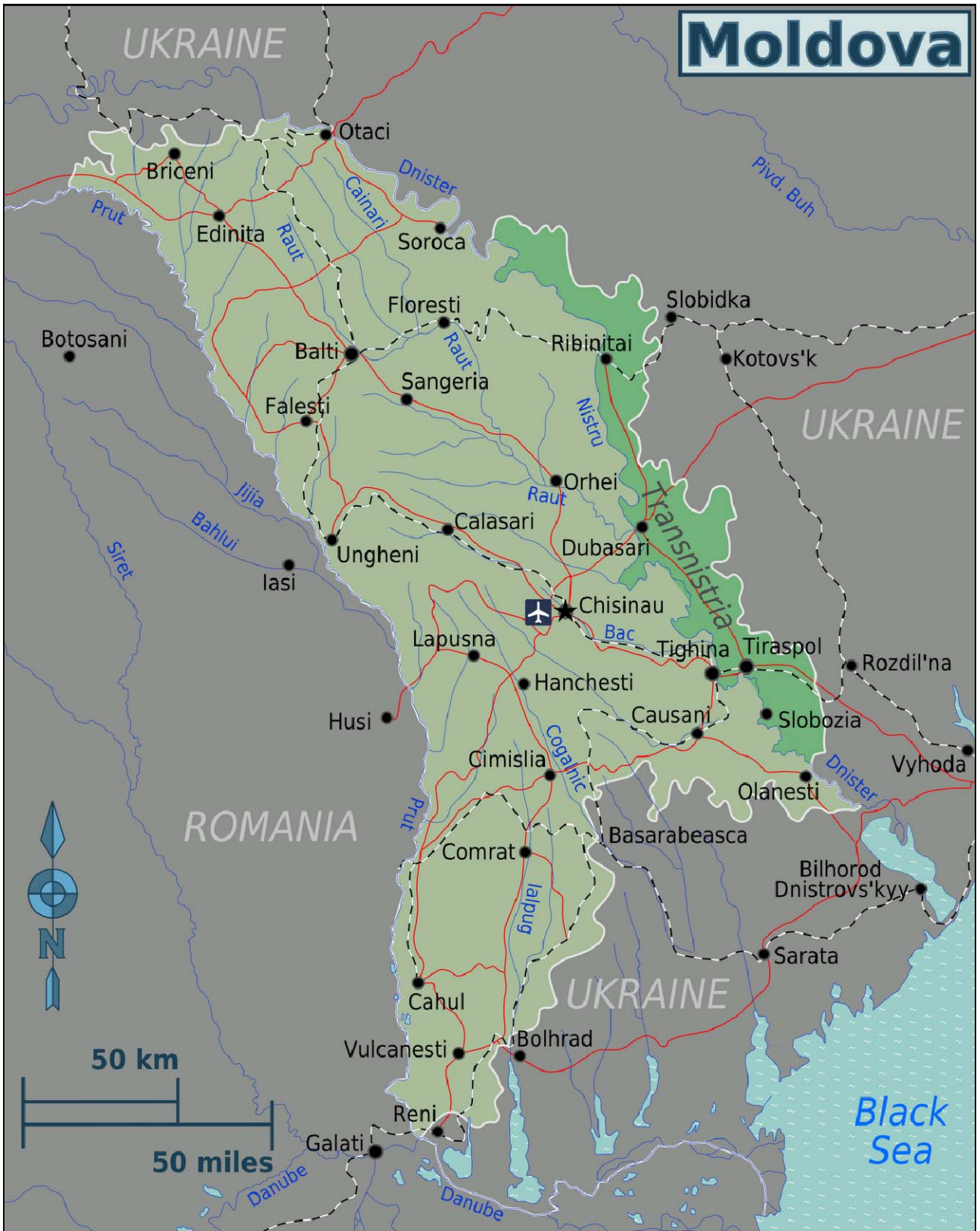
La ricerca è volta in primis a individuare e ad analizzare le peculiarità del conflitto in Transnistria e possibili soluzioni che evitino un'escalation violenta. Da venti anni la regione moldava della Transnistria si è dichiarata indipendente, ma nessuno stato l'ha mai riconosciuta. Le tensioni con la Moldavia hanno portato a svariati episodi di tensione con il governo moldavo, sfociati nel 1992 in un conflitto frontale, fermato dall'intervento dell'esercito russo. Il conflitto moldavo da allora è un "conflitto congelato" in modo simile ad altre tre situazioni legate all'ex Urss. In questo quadro, l'analisi è focalizzata sulla cosiddetta "Track two", sulle relazioni non ufficiali a livello di organizzazioni sociali intermedie e dal basso per una trasformazione del conflitto.

L'autore

Bernardo Venturi è Direttore del Centro Studi Difesa Civile (CSDC), assegnista presso l'Università di Bologna e lecturer presso la Lorenzo de Medici School di Firenze. Si occupa principalmente di peace and conflict studies e di politiche estera e di sicurezza dell'Unione europea. Tra il 2009 e il 2010 ha svolto alcuni mesi di ricerca e progettazione in Moldavia sul conflitto della Transnistria. Scrive come free-lance sulla Moldavia per l'Osservatorio Balcani-Caucaso.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
<i>Mappa</i>	7
1. Il conflitto transnistriano a vent'anni dalla dichiarazione d'indipendenza	8
1.1 <i>Cenni sull'origine storica del conflitto</i>	8
1.2 <i>Due decenni di tensioni e attese</i>	10
1.3 <i>Il caso della Gagauzia</i>	14
1.4 <i>Romania, Ucraina e Russia: rapporti di buon vicinato?</i>	15
2. La Moldavia di oggi tra problemi di sempre e una crescente società civile	19
2.1 <i>Situazione socio-economica</i>	19
2.2 <i>La crescente società civile moldava</i>	20
2.3 <i>La società civile della Transnistria</i>	23
2.4 <i>Percezioni reciproche ed elementi di tensione</i>	24
3. Progetti e attori per una costruzione della pace dal basso	26
3.1 <i>Gli attori sulla scena</i>	26
3.2 <i>Facilitazione pre-negoziati (1993-1996)</i>	26
3.3 <i>Impact Project (2007-2009)</i>	27
3.4 <i>Summer School e Distance Learning (2007-2009)</i>	28
4. Possibili scenari e prospettive di "de-escalazione" del conflitto	30
4.1 <i>Il ruolo fondamentale della Russia</i>	30
4.2 <i>Il crescente compito dell'Unione europea: la missione Eubam e le altre politiche</i>	31
4.3 <i>Le istituzioni moldave</i>	33
4.4 <i>Cambio al timone in Transnistria?</i>	34
4.5 <i>Società civile: da cane da guardia a motore di cambiamento</i>	35
Cronologia	36
Bibliografia	38



Non posso immaginare come persone che hanno vissuto insieme per così tanti anni, che hanno creato così tante famiglie "miste", si sarebbero divise su basi nazionali e che gli eventi avrebbero portato a un conflitto militare violento. Ma le nostre parole si sono dimostrate fragili e gli eventi hanno portato a un violento conflitto militare. Durante il conflitto molti sono stati presi da una psicosi. Ognuno era pronto ad andare a combattere contro persone che solo ieri erano stati loro compatrioti. Eravamo diventati nemici.¹

Cofondatore di una Ong moldava

La Moldavia-Transnistria rappresenta il classico "conflitto congelato": dopo quasi vent'anni dalla guerra del 1992 lo stallo di fondo è rimasto pressoché identico e non si è ancora arrivati a una risoluzione del conflitto. In questo periodo, però, vi sono state varie esperienze di *confidence-building* che hanno evitato maggiori escalation del conflitto e meritano di essere analizzate. La prevenzione dei conflitti violenti, la diplomazia su più livelli e il *peacebuilding* rappresentano – sia per molti studiosi, sia per attori internazionali come l'Unione europea – strumenti consolidati da approfondire e valorizzare. La Moldavia, in questo senso, per la sua posizione geografica alle porte dell'Unione europea, per la sua storia come ex-paese sovietico e per il lavoro fatto fino a ora sul campo, rappresenta un esempio e uno studio di caso importante e significativo, dal quale, probabilmente, possono essere tratti insegnamenti parzialmente utilizzabili anche in altri scenari.

Il primo capitolo della ricerca analizza le origini e la storia del conflitto transnistriano. Viene data particolare attenzione all'evoluzione dei negoziati e al caso della Gagauzia come "buona pratica" per la gestione di casi di regioni separatiste.

Il secondo capitolo contestualizza in primo luogo alla situazione socio-economica e politica della Moldavia, retroterra necessario per comprendere anche le dinamiche conflittuali. L'attenzione viene poi spostata all'analisi della società civile in Moldavia e in Transnistria e a come si è evoluta negli ultimi anni.

La terza parte della ricerca è uno studio di caso su tre progetti di *confidence-building* sul conflitto della Transnistria che hanno avuto come protagonisti altri soggetti rispetto ai governi e alle rispettive rappresentanze diplomatiche. I progetti vengono analizzati nelle loro dinamiche e peculiarità al fine di valutarne la ricaduta e la riproducibilità in altri periodi o contesti.

¹ <http://www.peoplebuildingpeace.org/thestories/article.php?typ=theme&id=143&pid=32>. Traduzione dell'autore dall'inglese.

L'ultimo capitolo analizza le prospettive future del conflitto transnistriano a partire dalle responsabilità dei principali attori. Sono quindi individuate le criticità che alimentano la situazione di tensione e le politiche intraprese negli ultimi anni che mostrano le maggiori potenzialità per una risoluzione del conflitto. Particolare attenzione è rivolta alle politiche adottate dall'Unione europea per la loro forza innovativa ed efficacia.

Un'annotazione metodologica introduttiva. Nel testo ho cercato di utilizzare espressioni che fossero "neutrali" rispetto al conflitto. Per esempio, il fiume che divide la Transnistria dal resto della Moldavia si chiama "Nistru" in lingua moldava/romena e "Dniestr" in russo. Per questo, ho deciso di utilizzare l'espressione "Nistru/Dniestr". Ciò non è stato sempre possibile, anche per non appesantire troppo la leggibilità, ma questo approccio è utilizzato almeno nelle espressioni principali. Il punto di partenza di questa scelta è che non ho certamente la pretesa di sapere come risolvere o trasformare la situazione della Transnistria e ho avuto modo di dirlo più volte anche a chi me lo chiedeva in loco. Attraverso la ricerca, vengono mostrati e analizzati alcuni strumenti, metodi o esperienze che hanno aiutato a limitare la violenza o che hanno aumentato gli attriti, ma la "soluzione", per quanto facilitata, negoziata o mediata da terze parti su più livelli, appartiene alle popolazioni locali.

1. Il conflitto della Transnistria a vent'anni dalla dichiarazione d'indipendenza

1.1 Cenni sull'origine storica del conflitto

Molti articoli e libri di geopolitica, relazioni internazionali o analisi d'area degli ultimi 10-15 anni aprono con l'immane esordio "dalla fine della Guerra fredda..." e poi avanti a descrivere cosa è cambiato da quella data: il modo di concepire la guerra, gli interventi internazionali, l'economia e quant'altro. Molti autori evitano poi di ricordare come gli eventi del 1989 li abbiano colti di sorpresa: pochi analisti avevano individuato l'imminente fine del sistema sovietico, che, in realtà, avviene ufficialmente alla fine del 1991, dopo che, nel corso del 1990, quasi tutte le repubbliche sovietiche avevano dichiarato l'indipendenza. È però il 1989 a rimanere iconografico, sia per la forza sociale e comunicativa delle mani che abbattano con ogni mezzo l'ormai insopportabile muro di Berlino, sia perché quelle mani fanno cadere anche la prima tessera del domino eurasiatico sovietico. L'89, infine, comincia a essere ricordato anche per aver visto rivoluzioni nonviolente in quasi tutti i paesi satelliti dell'Urss², e, anche questo è un elemento che difficilmente poteva essere colto inizialmente dai tanti analisti attenti ai rischi "totali" degli oltre quarant'anni di Guerra fredda. Questo momento storico, però, non ha avuto le stesse caratteristiche nonviolente in molte aree sovietiche. Il collasso dell'Unione sovietica e la transizione delle repubbliche in stati indipendenti, infatti, hanno portato a molti conflitti violenti che, in parte, ancora oggi caratterizzano questa ampia area geografica. Alcune, in realtà, sono riuscite a evitare questo tipo di problematiche; è il caso, per esempio, delle tre repubbliche balcaniche. Estonia, Lettonia e Lituania, infatti, hanno sempre avuto il supporto della comunità internazionale, che non ha riconosciuto la loro inclusione dal 1940 all'interno dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Tale supporto internazionale è stato decisivo dalla seconda metà degli anni ottanta quando è cominciata la cosiddetta *perestrojka*. A ciò si univa un forte desiderio di indipendenza delle comunità locali. Diversamente da quest'area baltica, la Repubblica di Moldavia era parte dell'Urss dal 2 agosto del 1940, quando quest'ultima aveva annesso della Bessarabia, regione delimitata da una parte dal fiume Nistru/Dniestr, sulla base del Patto Molotov-Ribbentrop. Dall'aprile del 1918 fino al Patto Molotov-Ribbentrop del 2 giugno 1940 la Moldavia è rimasta annessa alla Romania. Con tale patto, infatti, la Bessarabia, ceduta da Bucarest a Mosca, diveniva Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia, dopo 22 anni di unione con la Romania. La Bessarabia, così come Transilvania e Bucovina, era passata sotto la Romania dalla fine della prima guerra mondiale. Nel XIX, secolo, invece, e per precisione dal 1812, l'attuale Moldavia era parte dell'Impero Russo. Nel 1918, però, il Direttorato di Ucraina (a quel tempo indipendente) aveva proclamato la sua sovranità sulla parte sinistra del fiume Nistru/Dniestr. A quel tempo, la popolazione era per il 48% moldavo-rumena, 30% ucraina e 9% russa. Un terzo di questa regione (la parte attorno alla città di Balta, oggi con maggioranza ucraina) fa parte dell'Ucraina. Il 12 ottobre 1924, come pochi storici ricordano, Mosca, al fine di giustificare le proprie ambizioni sulla Bessarabia, aveva stabilito l'Oblasti Autonomo di Moldavia creata nella RSS (Repubblica Socialista Sovietica) di Ucraina sul lato sinistro del fiume Nistru/Dniestr. La maggioranza della popolazione era di madrelingua rumena e nelle scuole s'insegnava perciò la lingua rumena usando l'alfabeto cirillico. Durante la seconda guerra mondiale la neonata Repubblica fu occupata dall'esercito romeno e sottoposta a una feroce repressione anticomunista, antiebraica e antirom: nel 1941 la Romania entrava in guerra a fianco delle Potenze dell'Asse, recuperando Bessarabia e Bucovina, ma a partire

² Si veda, per esempio, il n. 15 di *Quaderni Satyagraha* (2009), "Le rose sbocciano in autunno. La rivoluzione nonviolenta dell'89" e interamente dedicato a questo aspetto della fine della tensione bipolare globale.

dal 20 agosto del 1944 questi territori furono riconquistati dall'Armata rossa e attribuiti all'Urss dal trattato di pace.

A partire dalla fine degli anni ottanta, come in quasi tutte le altre repubbliche sovietiche nei paesi satelliti, si consolidarono movimenti per l'indipendenza. Nel 1990 si tennero le prime elezioni per il parlamento, vinte dal "Frontul popular", il cui leader, Mircea Druc costituì il primo governo. La Repubblica Sovietica divenne prima "Repubblica socialista sovietica moldava" e quindi "Repubblica moldava", divenuta indipendente il 24 agosto del 1991, con gli stessi confini stabiliti nel 1940.

Il conflitto della Transnistria può essere originariamente considerato come "la ramificazione delle debolezze della democrazia moldava che non ha potuto evitare inizialmente questi scenari imposti inizialmente dall'URSS e in seguito dalla Federazione Russa" (Crisis Management Initiative, 2009: 4).

Vent'anni fa, infatti, si dichiarava indipendente anche la Repubblica Moldava di Transnistria. Questa regione all'interno della Repubblica moldava, che corrisponde in gran parte con il territorio collocato alla sinistra del fiume Nistru/Dnestr, non è stata riconosciuta come Stato autonomo da nessun paese, anche se è tale a tutti gli effetti: ha un proprio governo, un parlamento eletto dal popolo, batte moneta e ha un proprio esercito. Neppure la Russia, contrariamente a quanto spesso si tende a pensare, ne ha riconosciuto l'indipendenza. Soltanto Abkhazia, Ossezia del sud (riconosciute a loro volta soltanto da tre stati al mondo dopo la guerra tra Russia e Georgia del 2008) intavolano tra loro negoziati come stati effettivi e riconosciuti. Nella via principale di Tiraspol, per esempio, è possibile vedere le bandiere Abkhazia e Ossezia del Sud presenti con un loro ufficio consolare.

Questo desiderio di autonomia ha portato a svariati episodi di tensione con il governo moldavo, sfociati, tra il 19 e il 22 giugno del 1992, in un conflitto frontale tra le due regioni. Lo scontro, avvenuto nei pressi dell'abitato di Tighina/Bender³, ha causato un numero imprecisato di morti, stimato più di 800 (Impact, 2009), e soltanto l'intervento della 14^a Armata russa ha spinto le parti ad accettare un cessate il fuoco⁴. Da allora, a una relativa calma da un punto di vista militare si sono contrapposte forti tensioni politico-istituzionali che, però, non hanno portato a nessun cambiamento sostanziale.

Il conflitto moldavo può essere ancora definito come un "conflitto congelato" in modo simile ad altre tre situazioni legate all'ex Urss. Allo stesso tempo, situazioni come quelle dell'Abkhazia e Ossezia del Sud hanno mostrato nel 2008 come un *frozen conflict* possa trasformarsi in una situazione di guerra aperta con una rapida escalation conflittuale. La presenza di forti tensioni interne, infatti, unite agli equilibri geopolitici internazionali, rappresentano una miccia sempre pronta a essere innescata. Alcuni studiosi, come Marius Vahl, ritengono che questa espressione sia sempre meno appropriata per i vari sviluppi che vi sono stati negli ultimi anni. Tuttavia, i nodi principali rimangono interamente irrisolti. Non ci sembra quindi scorretto considerare il conflitto come bloccato finché non sarà accettata dalle due parti una soluzione comune che definisca lo status della Transnistria e porti a un processo di de-escalazione effettiva delle principali dinamiche conflittuali.

Va però messo in luce come il conflitto transnistriano non ha profondi motivi etnici come altri conflitti bellici in aree ex-sovietiche. La regione è caratterizzata da una forte presenza ucraina e

³ Tighina è il nome romeno, Bender quello russo.

⁴ Per i dettagli sull'inizio del conflitto si veda: <http://www.memo.ru/hr/hotpoints/moldavia/benderye.htm>.

russe, circa un terzo per ogni etnia, mentre la terza parte sono moldavi⁵. In più, diversamente dalle altre regioni moldave, come già visto in precedenza, la Transnistria è sempre stata sotto il controllo sovietico dal XVIII secolo. Nel corso della seconda parte del novecento, inoltre, vi è stato un flusso notevole di persone e popoli da diverse parti dell'Unione Sovietica attirati in particolare dallo sviluppo industriale dell'area.

Dalla fine degli anni ottanta, quindi, la società transnistriana includeva una serie di gruppi potenzialmente infastiditi dai movimenti indipendentisti che caratterizzavano il resto della Moldavia. Allo stesso tempo, i leader sovietici, "circondati" da movimenti nazionalistici non solo della Moldavia, ma di quasi tutte le repubbliche della federazione, guardavano ai gruppi russofoni come una prospettiva per il futuro. Per questo, nel contesto moldavo, la "vecchia guardia" sovietica, timorosa di perdere totalmente il potere politico ed economico, ha puntato il dito per mostrare il fantasma dell'unificazione con la Romania: la Moldavia sarebbe stata soltanto un pretesto per unirsi al vicino occidentale e, inevitabilmente, discriminare i russofoni. La retorica pro-unificazione di gruppi minoritari all'interno dell'intera Moldavia aiutava questa narrazione, anche se tali realtà sono rimaste nel tempo sempre marginali.

In questo modo, in Transnistria cominciarono a essere organizzate manifestazioni per l'indipendenza e la propria tutela, supportate da due pilastri molto robusti. Da una parte, la presenza della 14^a Armata sovietica nella zona di Tiraspol, che poteva facilmente armi e personale. Dall'altra, gli interessi industriali, e non solo, che temevano una perdita di ricchezza e autonomia.

1.2 Due decenni di tensioni e attese

Alle debolezze iniziali della democrazia moldava alle quali accennavamo sopra, si sono aggiunte le difficoltà politiche e gestionali di queste due decadi e, in particolare degli anni novanta. Il governo moldavo, infatti, ha accettato alcune scelte imposte dalla Russia, prima fra tutte quella di mantenere una propria forza di peacekeeping come garanzia per evitare una nuova fase bellica del conflitto. In questo modo, la Russia ha mantenuto una forte influenza sull'area, in particolare sulla regione transnistriana. In questo paragrafo cercheremo di individuare in primo luogo gli snodi conflittuali legati alla sicurezza che hanno caratterizzato – e in gran parte ancora caratterizzano – il "congelamento" del conflitto. Poi, vedremo alcuni aspetti più specifici riguardanti i negoziati ufficiali, passaggio indispensabile per poi affrontare nelle successive parti della ricerca il lavoro per la pace dal basso.

Per quanto riguarda le questioni legate alla sicurezza, partiamo proprio dall'aspetto più specifico: le forze militari. È rilevante ricordare come dal 1992 non vi siano più stati episodi di violenza armata. Nessun ulteriore caduto quindi, soltanto l'episodio ininfluente di un *peacekeeper* che ha sperato in aria nel 2005. Una soluzione militare sembra essere fuori discussione in Moldavia e ciò è dovuto a fare fattori. Certamente gli equilibri internazionali da una parte e dall'altra gli sforzi di de-escalazione dal basso sono stati fondamentali, ma anche la riduzione o non integrazione di forze militari ha avuto un ruolo importante. La Moldavia, infatti, non si è procurata in concreto nessuna nuova attrezzatura militare dal 1994, non possiede carri armati e ha notevolmente ridotto il numero dei propri soldati, che all'inizio del 2010 è di 6.500. Il potenziale militare è quindi visibilmente ridotto e invecchiato, sia per scelte politiche, sia per la situazione economica del paese. Non sono rare le volte in cui i media riportano notizie sui limiti organizzativi dell'esercito moldavo. Alla fine del 2009, per esempio, è stato riportato come il direttore del Ministero della

⁵ Parlare di etnie ha comunque dei limiti, sia intrinseci nel dividere in modo troppo netto, sia legati agli infiniti incroci che caratterizzano praticamente tutte le discendenze familiari.

Difesa ha prescritto una precisa misura di aglio e cipolla in ogni pasto delle truppe per combattere l'epidemia influenzale⁶. Le truppe della Transnistria, dal loro canto, ammontano a 4 mila soldati regolari, più qualche piccolo gruppo di ausiliari "cosacchi". Dispone inoltre di 18 carri armati e l'élite militare appare come l'ambiente più conservatore per il mantenimento dello status quo: difficilmente accetterebbe di buon grado, per esempio, il ritiro delle unità russe dall'attuale forza di *peacekeeping*.

Proprio su questo aspetto apriamo il secondo snodo problematico legato alla sicurezza. La Russia, oltre alle forze di *peacekeeping*, mantiene una presenza militare nella regione attraverso la famosa 14° armata a controllo di alcuni arsenali russi ex-sovietici presenti vicino a Tiraspol e in un deposito a Colbasna. Potremmo quindi dire che nel passaggio dall'Unione Sovietica alla Russia con la Moldavia indipendente, trovando come espediente la situazione di tensione della Transnistria, la Russia ha parzialmente mantenuto il posto dell'Urss anche se la Moldavia è divenuto uno stato indipendente riconosciuto da tutti e da Mosca stessa. Nel 1999, però, al summit dell'Osce tenutosi a Istanbul, la Russia aveva concordato di ritirare tutte le due forze armate e i depositi di armi entro il 2002⁷. Tra il 2000 e il 2001 la Russia aveva distrutto più che 400 attrezzature militari, inclusi carri armati, artiglierie e veicoli armati. Inoltre ha trasportato fuori dalla regione – sempre sotto osservazione dell'Osce – con treni merci oltre 22 mila tonnellate di munizioni. Nel complesso, però, Mosca non ha rispettato la scadenza del 2002 e neanche le due seguenti proroghe di un anno ciascuna. Anche il trasporto di munizioni è cessato nel 2004, lasciando nella regione circa 20 mila tonnellate di munizioni. La condizioni di questi arsenali non è nota, neppure all'Osce, in quanto non sono possibili verifiche neanche da parte di questa organizzazione internazionale. La decisione del Cremlino di non rispettare gli accordi di Istanbul è un elemento di tensione che consente però alla Russia di avere maggiore controllo della regione. La sua posizione su tali accordi rimane complessivamente contraddittoria in quanto ha dichiarato nel 2006 di averli rispettati, ma, per quanto riguarda la Moldavia, ciò non appare realistico. Da parte moldava, il ritiro russo viene spesso additato come preconditione per condurre i negoziati. Mosca però continua a dichiarare che non si ritirerà finché non sarà raggiunta una soluzione sulla regione transnistriana e questo porta inevitabilmente a uno stallo. Anche all'inizio del 2010 il presidente della Transnistria Igor Smirnov ha dichiarato durante il suo viaggio a Mosca di aver ricevuto "ferme garanzie" che le forze russe non saranno ritirate poiché garantiscono la sicurezza verso "provocazioni" da parte delle autorità moldave⁸.

Al tempo stesso, oltre a creare difficoltà per un possibile accordo, la presenza militare russa e i limiti imposti ai controlli in alcuni depositi alimenta il sospetto di traffici di armi, rimasto come uno dei pochi elementi popolarmente noti (sic) della regione a livello internazionale. Una delle ipotesi è che alcune industrie di armi siano state integrate nel sistema di produzione russo. La missione dell'Osce in Moldavia ha dichiarato che avrebbe documentazione atta a dimostrare come parti di armi sono state lavorate in Transnistria per Rozobronexport, compagnia russa di esportazione di armi. Allo stesso tempo, la missione Eubam di assistenza tecnica al confine, attiva dal 2005, non ha segnalato dati in questo senso. Anche la stessa Osce non ha mai riscontrato traffici di armi o ne ha trovate di prodotte in Transnistria in qualche parte del mondo (Neukirch, 2006). Anche esperti moldavi non certo pro Tiraspol sostengono che questo problema non sia un traffico ancora attivo in modo sostanziale. Traffici di sigarette⁹ o di carne sono ampiamente più diffusi e i sequestri sono di molte tonnellate l'anno.

⁶ <http://www.wmbfnews.com/Global/story.asp?S=11535043>.

⁷ http://www.Osce.org/documents/pc/1999/12/2517_it.pdf.

⁸ <http://politicom.Moldavia.org/news/ap-russian-troops-to-stay-in-Moldavia-breakaway-region-206318-eng.html>.

⁹ Uno studio del 2010 ha mostrato come il traffico di sigarette sia in grande crescita in Moldavia. In Romania, per esempio, gran parte delle sigarette che entrano nel paese provengono dalla Moldavia <http://www.azi.md/en/story/10074>.

Nel complesso, quindi, la presenza militare russa limita le possibilità di accordi. Mosca però ha sempre tenuto questa linea. Anche nel 2003, quando ha proposto il piano di pace conosciuto come "Kozak memorandum", l'accordo – respinto all'ultimo minuto da Chişinău anche su pressioni Ue e Usa – conteneva la presenza di truppe russe per vent'anni. Perché quindi questa scelta russa così netta? Certamente per un aspetto geopolitico di influenza a cui accennavamo prima, ma, integrate a ciò, preoccupazioni di sicurezza da parte della stessa Russia e su questo si apre un terzo elemento problematico.

La Russia, infatti, unisce tradizionalmente una combinazione di nostalgia imperialistica a paure di accerchiamento: già troppi paesi ex repubbliche sovietiche o ex-satelliti sono parte della Nato e dell'Ue. Le due organizzazioni, però, vanno tenute separate. La più grande preoccupazione della Russia riguarda le adesioni alla Nato, ed è soprattutto su questo che si gioca lo scontro in altre aree con problematiche simili come quella caucasica o nell'Asia centrale. La Moldavia, intanto, mantiene una posizione neutrale, collaborando con la Nato solo attraverso la *Partnership for peace* firmata nel 2004 e l'*Individual partnership action plan* firmato nel 2006. Nel 2008 il Segretario Generale della Nato ha visitato il paese e sono stati aperti vari centri di informazione della Nato, in particolare legati alle università. Rimane comunque difficile valutare come evolverà il rapporto, anche se le istituzioni moldave dovranno tenere presenti le preoccupazioni russe sulla sicurezza. Preoccupazioni che non sono altrettanto forti per quanto riguarda l'Unione europea. Mosca, infatti, ha ben presente due elementi. Il primo è che passeranno molti anni prima che la Moldavia si avvicini agli standard richiesti per l'adesione. Il secondo è di aspetto economico: la dipendenza dalla Russia rimarrà comunque, sia per quanto riguarda il settore energetico, sia per altri settori, come analizzeremo nella seconda parte della ricerca.

Per quanto riguarda i negoziati, è possibile distinguere quattro periodi tenendo conto degli approcci e schemi diplomatici (Botan, 2009). Il "periodo post-bellico" (1992-1996) è cominciato il 27 luglio del 1992 con il cessate il fuoco e la firma tra Russia e Moldavia di un accordo di pace. Questo è stato l'unico momento in cui le autorità transnistriane non sono state coinvolte nei negoziati. Durante il "periodo di uguaglianza fra le parti nel processo di negoziati" (1997-2000) sono stati firmati due accordi significativi. Un primo Memorandum, raggiunto nel 1997, fissava la Moldavia e la Transnistria come parti uguali nel processo di costruzione dello stato. In sintonia con il diritto internazionale, la Transnistria non può però essere considerata uno stato indipendente (nessuno, neppure la Russia, l'ha riconosciuta come tale). Per questo, l'espressione "parti uguali" è alquanto inusuale per circostanze di questo tipo, ed è stata ampiamente criticata da molti esperti e diplomatici, in primis Oazu Nantoi (2009; 2010). Il secondo accordo di questa fase è il già citato Summit dell'Osce tenutosi a Istanbul nel 1999.

Il documento chiave del "periodo di confronto" (2000-2005) rimane il "Kozak memorandum". I presidenti di Moldavia e Transnistria avevano dichiarato la loro volontà di firmare l'accordo redatto dalla Federazione Russa e basato sul principio di uno stato unito e federale, ma, come detto in precedenza, a causa delle forti pressioni occidentali, l'allora presidente moldavo Voronin ha rifiutato l'accordo il giorno prima del giorno fissato. Oltre all'aspetto della presenza militare russa, il punto più controverso era che la Transnistria avrebbe mantenuto tutto il suo apparato amministrativo e avrebbe avuto il diritto di veto sulle riforme istituzionali moldave.

Infine, il "periodo dell'internazionalizzazione del processo di negoziato" (2005-in corso) è sempre più condizionato dalla presenza di attori internazionali come l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. Il negoziato ha preso la forma del "5+2" facendo sedere allo stesso tavolo la Federazione russa, gli Usa, l'Ue, l'Osce, oltre, naturalmente, a Moldavia e Transnistria. Il risultato più tangibile di questo periodo è stato il sistema organizzato da Moldavia e Ucraina finalizzato al controllo dei beni in transito sui confini comuni dei due paesi. Questa intesa – firmato alla fine del 2005 –

costringe a usare documenti frontaliere moldavi per tutte le esportazioni del paese, quindi anche per quelle provenienti dalla regione transnistriana. Tale accordo è stato anche il terreno per il dispiegamento dell'“European border assistance mission” (Eubam), rifinanziata fino almeno al novembre 2011 che verrà analizzata dettagliatamente nell'ultima parte della ricerca. La missione civile dell'Unione Europea risulta un valido esempio di *soft power* in parallelo a quello di negoziati: le aziende transnistriane, infatti, sono spinte a registrarsi a Chişinău e in questo modo le forme di potere economico della regione si vedono meno dipendenti da quelle politiche. In questo periodo va anche ricordato il referendum organizzato in Transnistria sullo status dell'area. Nella consultazione del settembre 2006 – non riconosciuta come legittima da Osce, Ue, Guam, oltre a numerosi Stati e Ong – il 97.2% si sarebbe espresso a favore del primo quesito su una libera unione con la Russia e il 94.9% contrario al secondo quesito sull'unione con la Moldavia. Le percentuali “bulgare” e le analisi dei principali soggetti internazionali hanno confermato la bassa affidabilità della consultazione.

Le vicende legate ai negoziati hanno avuto anche ripercussioni dirette sulla società e sulla vita di tutti i giorni, ne riportiamo alcuni esempi concreti. Nel giugno del 2004 sono avvenuti veri e propri episodi di “pulizia linguistica” imposti dall'alto. Le scuole in Transnistria che insegnavano in romeno e con caratteri latini sono state chiuse dalle autorità locali, mentre le milizie impedivano ai genitori e agli insegnanti di entrarvi, e tuttora la situazione non sembra essersi sbloccata nonostante le pressioni internazionali. Un'altra controversia emersa nei primi mesi del 2006 riguardava i trasporti attraverso la Transnistria. La Moldavia, in seguito al blocco di alcuni treni merci moldavi al confine, voleva orientare tutti i treni lungo un nuovo tracciato evitando di passare attraverso la parte est del Nistru/Dnestr. L'Ucraina a quel punto aveva lanciato la proposta di creare un treno che colleghi direttamente Tiraspol¹⁰ a Mosca, soluzione che eviterebbe l'isolamento della stessa Tiraspol e porterebbe profitti all'Ucraina, poiché il collegamento percorrerebbe 850 km sul suo territorio. Un'ulteriore contenzioso era sorto per i terreni sotto giurisdizione di Chişinău, ma che si trovano sulla riva sinistra del Nistru/Dnestr. Il governo transnistriano aveva a lungo impedito ai legittimi proprietari di coltivare le proprie terre. Solo a fine aprile 2006 il governo della regione secessionista ha concesso ai contadini moldavi delle sette località coinvolte¹¹ di coltivare la terra. Il 21 aprile 2006, invece, milizie transnistriane avevano occupato il porto fluviale di Varnitsa, vicino alla città di Bendery. Così, mentre il governo moldavo denunciava l'occupazione del proprio territorio, il regime di Tiraspol si giustificava sostenendo che il porto era stato dato in affitto a una compagnia moldava, ma rimaneva sotto giurisdizione transnistriana¹². L'episodio, condannato dall'Osce in vari comunicati, ha dimostrato ancora una volta anche l'inadeguatezza della forza di peacekeeping che dovrebbe controllare la zona di sicurezza tra i due confini. Episodi di questo tipo, comunque, sembrano in calo negli ultimi anni.

Ritornando al processo diplomatico, tutte tre le fasi appena descritte sono state caratterizzate da due elementi: la firma di accordi e la costante presenza militare russa in Transnistria. Il processo di negoziato ufficiale si trova quindi a dovere fare i conti da un lato con interessi politici ed economici locali, dall'altro con influenze e logiche geopolitiche globali (Botan, 2009). Il lavoro diplomatico ha quindi finora portato a piccoli passi avanti e non ha “congelato” il conflitto, come invece è in gran parte riuscito nella situazione della Gagauzia, che andiamo ad analizzare nel prossimo paragrafo.

¹⁰ Tiraspol è la capitale della separatista Repubblica Moldava di Transnistria.

¹¹ Si tratta di: Dorotcaia, Cosnita, Pogrebea, Pirită, Cocieri, Vasilevca e Molovata Noua.

¹² 30 aprile 2006, www.moldpres.md; www.newsMoldavia.md.

1.3 Il caso della Gagauzia

La Transnistria non è stata l'unica regione della Moldavia a chiedere l'indipendenza all'inizio degli anni novanta. C'è anche il caso della Gagauzia: un valido esempio di come una situazione di questo tipo può essere gestita e trasformata in modo differente.

La Gagauzia si trova in una regione nel sud-ovest della Moldavia, intorno al suo capoluogo è Comrat e in quattro enclavi: le città di Ceadâr Lunga e Vulcanești, oltre i villaggi di Copceac e Carbolia. La regione è abitata in prevalenza (circa l'82,5%) da una popolazione turcofona, i gagauzi. Altri gruppi etnici sono i bulgari (5,2%), i russi (4,6%), i moldavi rumenofoni (4,4%) e gli ucraini (3,3%).

Tra il XVIII e XIX secolo, durante l'impero zarista, i russi fecero insediare i gagauzi in Bessarabia nelle terre da cui avevano scacciato le tribù nogai, una popolazione musulmana ostile. I gagauzi erano di stirpe turca-selgiuchide, ma professavano la religione cristiana ortodossa. Con l'eccezione di un breve periodo d'indipendenza con la costituzione della Repubblica di Comrat, durato appena cinque giorni nel 1906, i gagauzi, come il resto della Moldavia, sono stati governati in successione dall'Impero russo, dalla Romania e dall'Unione Sovietica.

Anche nel caso della Gagauzia le tensioni con Chișinău si radicalizzarono dopo che nell'agosto del 1989 il Soviet Supremo della Moldavia aveva optato per la lingua moldava come unica lingua del paese¹³. Il mese dopo i gagauzi proclamarono la creazione di una repubblica autonoma. Nell'agosto dell'anno dopo, dichiararono l'indipendenza della Repubblica Socialista Sovietica di Gagauzia, annunciando l'intenzione di rimanere uniti all'Urss e cominciando a organizzare elezioni presidenziali. Per questo, l'autorità centrale moldava dichiarò il Khalk gagauzo illegale e ordinò ad alcune decine di migliaia di giovani "volontari" moldavi di entrare nella regione e di bloccare le elezioni. L'intervento delle truppe del Ministero dell'interno sovietico prevennero l'incursione evitando seri episodi di violenza e una probabile escalation del conflitto.

Nel corso degli anni novanta, il governo moldavo è stato poi in grado di raggiungere una scelta unitaria con questa regione in modo pacifico e fornendo un'ampia autonomia regionale. Dopo la dichiarazione d'indipendenza nel 1990, a cui seguì un referendum e vari momenti di tensione, nel dicembre del 1994, si arrivò a un accordo¹⁴ che sancì una larga autonomia del territorio. Gli accordi raggiunti hanno infatti disinnescato una situazione letteralmente esplosiva decentrando ampi poteri all'amministrazione regionale, mentre prima di tali concezioni la Gagauzia si era posta in una situazione del tutto simile a quella transnistriana e rifiutava l'autorità politica moldava (Katchanovski, 2005).

Tra il 1999 e il 2002, però, non sono mancate tensioni tra l'amministrazione locale e il governo centrale quando un nuovo leader locale decise di usare pienamente le autonomie concesse dagli accordi del 1994. Questo portò a una forte pressione di Chișinău e a elezioni non regolari che misero al potere un leader più vicino al governo centrale.

Gli analisti concordano che l'assenza di conflitti storici o di discriminazioni tra i moldavi e i gagauzi ha giocato un ruolo decisivo nel facilitare il raggiungimento dell'accordo tra i due gruppi. L'Unità Territoriale Autonoma della Gagauzia si mostra così come un'arma politicamente a doppio taglio. Se da un lato la Gagauzia può essere indicata come un esempio perché è stata evitata una sanguinosa guerra come quella transnistriana, dall'altro non sono mancati problemi legati all'ampia autonomia, e a come è stata gestita dal governo centrale. Lo stesso Consiglio d'Europa aveva inizialmente criticato l'accordo perché forniva troppe autonomie e rischiava di minare l'unità del paese. L'accordo del 1994, però, con alcune modifiche rispetto alle precedenti

¹³ Già nel corso degli anni ottanta, comunque, mentre alcuni movimenti pro-Romania attraversavano la Moldavia, in Gagauzia nasceva un movimento-ombrello, Gagauz Khalk, raccolto intorno alla propria identità regionale.

¹⁴ <http://www.regione.trentino-a-adige.it/biblioteca/minoranze/gagauziaen.pdf>.

versioni, è stato alla fine sostenuto anche da Consiglio d'Europa. Il rischio di creare "un'altra Transnistria" avevano inizialmente spinto Chişinău a essere molto accomodante rispetto alle richieste gagauze. Allo stesso tempo, le tensioni di inizio anni novanta sono spesso divenute anche un appiglio per Tiraspol nel ribadire come la soluzione unitaria con ampie autonomie sia una scelta perdente.

1.4 Romania, Ucraina e Russia: rapporti di buon vicinato?

Il rapporto con gli altri paesi storicamente legati alla Moldavia è controverso. Bucarest, culturalmente e linguisticamente¹⁵ vicina a Chişinău, non è stata in grado di fare proprie le problematiche del conflitto moldavo. Nel 1992, durante la fase sanguinosa degli scontri in Moldavia, la Romania non è riuscita a occuparsi di politica estera in quanto al suo interno era in atto la lotta per il potere politico del dopo Ceausescu (Mingiu-Pippidi, 2004). Da parte moldava, una certa diffidenza, invece, è stata (ma è in parte tuttora presente) soprattutto per il timore di un atteggiamento troppo paternalistico da parte della Romania.

Oltre a tutto ciò, la Moldavia non era considerata come un valido partner economico in quanto ancora più povera della Romania. Inoltre, mentre la Romania negli ultimi anni è divenuta parte dell'Unione europea, la Moldavia, in una prospettiva di medio termine, sembra ancora lontana rispetto a questo obiettivo.

E' innegabile però che da parte moldava si percepisca in vari aspetti la vicinanza culturale. Per esempio, molti studenti moldavi studiano in Romania con borse romene¹⁶ e molti di loro hanno il passaporto romeno¹⁷. Quest'ultimo aspetto è divenuto preponderante negli ultimi anni, quando il governo romeno ha deciso di concedere la sua cittadinanza ai moldavi con qualche origine familiare romena. La risposta da parte di un'ampia fetta della popolazione moldava non si è fatta attendere e gli uffici consolari romeni si sono trovati letteralmente sommersi da alcune centinaia di migliaia di domande. Ciò perché studiare in Romania o avere il passaporto romeno per i moldavi significa in prospettiva poter accedere allo spazio di Schengen. Il nuovo slancio verso il vicino occidentale, quindi, è principalmente legato alla prospettiva dell'Unione Europea e non tanto a una prospettiva di (ri)unificazione, come spera una parte della popolazione, comunque non superiore al 20%. Certamente questa minoranza di fa sentire in molte occasioni e manifestazioni e sarebbe un forte limite per tutta la Moldavia se, in un quadro di crescente libertà d'espressione nel paese, non gli fosse consentito di farlo. Non mancano anche rivendicazioni retoriche e il supporto dei giovani. All'inizio del 2010, per esempio, si è tenuta una manifestazione nel centro di Chişinău a ricordo degli 82 anni dall'unione con la Romania, a cui hanno preso parte, come spesso accade, molti giovani con bandiere rappresentanti Romania e Moldavia unite in un unico territorio. Il poeta moldavo Grigore Vieru sognava l'unione tra le due sponde del fiume Prut (situato sul confine ovest della Moldavia), come ricordato in un suo testo recentemente tradotto in italiano: "C'è chi desidera volare nello spazio. Ebbene, io per tutta la mia vita ho sempre desiderato attraversare il fiume Prut. Ci sono riuscito solo all'inizio degli anni '70, in età avanzata. Penso che quello sia stato il giorno più felice della mia vita" (Vieru, 2010). E il suo sogno certamente è condiviso da giovani moldavi. Allo stesso tempo, la maggior parte dei moldavi è ben consapevole che il buon rapporto con la Romania è funzionale soprattutto ad altri fini. In una conferenza del

¹⁵ La lingua moldava è del tutto simile a quella romena. Il moldavo si era imposto come lingua su iniziativa della Russia che nel 1924 aveva commissionato a etnologi e linguisti la costituzione di un'identità moldava. Poi, dal 1944 il moldavo era stato soppiantato dal russo ed è tornato come unica lingua ufficiale soltanto con l'indipendenza. E' interessante notare che in Transnistria, invece, le lingue ufficiali sono tre: russo, moldavo e ucraino, anche se a livello istituzionale è usato praticamente solo il russo.

¹⁶ Dal 2003 la Romania aveva tenuto tra le poche forme di aiuto alla Moldavia le borse di studio.

¹⁷ La questione della doppia cittadinanza ha rappresentato un punto di scontro tra i due paesi, con la Moldavia che aveva denunciato una forma di imperialismo culturale da parte della Romania, anche se, soprattutto per motivi di ordine pratico, ha finito per concederla.

marzo 2010, Marian Lupu, parlamentare e leader politico moldavo di spicco – ha ribadito che “il censimento nazionale delle famiglie tenutosi nel 2004 ha dimostrato che la politica del *romanismo* [in opposizione al *moldavismo*] non ha prospettive storiche in questa repubblica. Questa verità è riconosciuta anche da molti esperti romeni, che hanno compreso che l’acquisizione in corso della cittadinanza romena da parte di molti moldavi non è un segnale di lealtà verso la Romania, ma un mezzo per avere la possibilità di viaggiare liberamente in Europa”¹⁸. Lupu quindi – al di là della classica ricerca o smentita di radici storiche – vede nel *romanismo* forti limiti ed elementi di destabilizzazione del paese, ma, allo stesso tempo, critica la politica della romanofobia, che è stata condotta dal Partito Comunista nei suoi recenti 8 anni di governo (2001-2009).

Anche in ambito militare non mancano collaborazioni tra i due paesi. A fine marzo 2010, per esempio, il Ministro della Difesa rumeno e quello moldavo, hanno firmato un protocollo di cooperazione tra le forze militari aeree per il controllo dello spazio aereo in corrispondenza dei confini dei due paesi¹⁹.

Nel complesso, nonostante varie difficoltà strutturali, è in crescita una certa fiducia tra i due stati, in particolare con la coalizione di governo liberale e pro-Ue che guida la Moldavia dopo le elezioni del novembre 2010. Un rapporto di vicinato leale potrebbe in parte aiutare a eliminare la paura dell’annessione della Moldavia con la Romania e le insinuazioni delle autorità della Transnistria a questo riguardo.

Il rapporto con un altro vicino storico, l’Ucraina, è anch’esso di difficile interpretazione. Durante i primi anni d’indipendenza Chişinău aveva richiesto al governo ucraino la restituzione di alcune aree tradizionalmente abitate da moldavi e romeni (Bukovina settentrionale, Herta e Bessarabia meridionale), ma annesse all’Ucraina. Un’altra ragione di tensione è stata la presenza di una minoranza ucraina in Moldavia e la sua tutela come minoranza etnica e linguistica. Negli ultimi anni il governo moldavo è stato abile a disinnescare sia minacce al moldavo come unica lingua ufficiale, sia quella parte della minoranza ucraina favorevole alla Transnistria indipendente.

Negli ultimi anni, vi sono due processi di avvicinamento notevoli. Da un lato, il governo ucraino è stato coinvolto direttamente nei negoziati per trovare una soluzione al conflitto. Il piano di Viktor Yushchenko, per esempio, era stato accettato dalle due parti, dagli osservatori e dai mediatori. Tuttavia, a fine aprile 2006, il governo della Transnistria aveva fatto un passo indietro dichiarando di non essere favorevole al piano²⁰. Dall’altro lato, sin dagli anni novanta vi sono state controversie, anche se limitate, su questioni pratiche, come sulle spese e sulle modalità di trasporti di merci per aggirare la frontiera transnistriana. Questo però sembra superato con il lancio della missione Eubam dell’Unione Europea, missione di assistenza tecnica ai confini orientali della Moldavia fortemente voluta anche dal governo ucraino nel 2005. Eubam era infatti nata da una lettera scongiunta dell’allora presidente moldavo Vladimir Voronin e dello stesso Yushchenko. La missione è stata rifinanziata per due anni alla fine del 2009 e sarà approfondita nel terzo capitolo.

Il rapporto con la Russia, invece, è legato in modo particolare a equilibri geopolitici. Mosca, per mantenere la propria influenza sull’area, ha rinunciato a utilizzare la propria azione politica per arrivare a una soluzione del conflitto che avrebbe potuto portare la Moldavia fuori dalla sua sfera d’influenza. Un esempio in questo senso è il mancato ritiro delle truppe russe come fissato dal summit dell’Osce tenutosi a Istanbul nel 1999. Il non adempimento di questi impegni si è trasformato in una grave violazione di obblighi internazionali e un aperto confronto col governo moldavo. La presenza dell’esercito russo, quindi, per quanto voluto dal governo *de facto* della

¹⁸ <http://www.allMoldavia.com/en/Moldavia-news/1249046752.html>, 19 marzo 2010.

¹⁹ <http://osservatorioitaliano.org/read.php?id=51162>, 30 marzo 2010.

²⁰ Infotag, *Mediators and observers to continue efforts*, Mosca, 20 aprile 2006, in www.conflict.md.

Transnistria, è in piena violazione del diritto internazionale poiché non invitate (e volute) dal governo moldavo.

Una delle occasioni di tensione più stridenti degli ultimi anni con la Moldavia è stata al meeting dei ministri degli affari esteri del "Commonwealth degli stati indipendenti" (Cis) tenutosi il 21 aprile 2006 a Mosca, nel quale la Moldavia si è trovata in contrasto con la Russia sulla regolamentazione del mercato del vino, prodotto molto importante per l'economia moldava. La decisione russa di bloccare l'importazione di vino moldavo è apparsa più una rivendicazione per l'atteggiamento della Moldavia verso le truppe russe in Transnistria e per i controlli imposti alle esportazioni da questa regione che una scelta per favorire realmente l'ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio²¹. In questo meeting sono sorte tensioni con la Russia anche sulla scelta di non mettere all'ordine del giorno i "conflitti congelati" o su rivendicazioni storiche. Con il nuovo governo moldavo di area liberale, comunque, contrariamente, alle previsioni più schematiche, i rapporti con la Russia sembrano essere migliorate e lasciano intravedere la possibile strada dei "buoni rapporti" tra Mosca e Bruxelles nell'interesse della prosperità di Chişinău. La visita del vicepremier russo Shuvalov in Moldavia a fine marzo 2010 sembra andare anche in questa direzione²².

Nel corso degli anni, inoltre, Mosca cerca di collegare il problema della Transnistria con quello dello status del Kosovo, usandolo come un esempio e una base per la legittimità della dichiarazione d'Indipendenza della Repubblica Moldava di Transnistria. La stessa indipendenza del Kosovo, dichiarata nella primavera del 2008, è sempre stata un'arma a doppio taglio che la stessa Russia teme possa essere impugnata contro di lei.

In un contesto alquanto delicato, la scelta del Cremlino di muoversi in modo unilaterale ha creato non pochi problemi sul piano internazionale, come avvenuto con il cosiddetto Kozak Memorandum²³. In quella occasione, infatti, oltre a non ottenere i risultati voluti e a creare attriti a livello internazionale, ha dimostrato che la propria influenza sulla regione ha dei limiti e che soluzioni percorribili possono arrivare soltanto in accordo con altri attori sulla scena internazionale come l'Unione Europea e l'Osce.

Questo anche perché la Russia sembra essere l'unica parte, affiancata soltanto parzialmente dall'Ucraina, considerata come legittima dal governo della Transnistria in un eventuale processo di mediazione. Ciò è dovuto a una vicinanza culturale, linguistica, storica, di cultura di governo e di conoscenza approfondita delle dinamiche di potere e corruzione interne all'area. Uno dei nodi da sciogliere per arrivare a un accordo con la sponda destra del Nistru/Dnestr rimane la limitazione dei traffici illegali presenti in maniera nell'area. Traffico di esseri umani, di stupefacenti, riciclaggio di denaro, traffico di merci illegali di ogni tipo, ma soprattutto di armi. Per gli analisti moldavi, dal 1993-1994, la produzione di armi è divenuta "il fattore più importante nella politica economica e militare del governo di Tiraspol"²⁴. Inoltre, molte armi risalgono ancora agli arsenali sovietici che erano presenti in Ucraina, Germania e nell'ex Cecoslovacchia²⁵. Come documentato da più fonti (Warrick, 2003), la maggior parte di queste armi passano attraverso il porto ucraino di Ilicevsk per poi essere commercializzate illegalmente in tutto il mondo, dall'Africa alle organizzazioni terroristiche mediorientali. La Russia e l'Ucraina, pur tra le molte difficoltà derivanti dalla diffusa corruzione, possono avere un ruolo nel limitare il più possibile questi traffici. L'Ucraina ha fatto la scelta della missione Eubam dando un segnale all'Unione Europea e livello internazionale in

²¹ Infotag, *The Russian Federation and the Republic of Moldavia fail to find a common language in the negotiations on Russia's accession to the World Trade Organization (Wto)*, Chişinău, 18 aprile 2006.

²² <http://www.rinascita.eu/index.php?action=news&id=1359>, 1 aprile 2010.

²³ Il nome intero del documento russo è: "Memorandum sui principi base della struttura statale dello Stato unificato".

²⁴ 'The Military Aspect of the Conflict Settlement in the Eastern Zone of the Republic of Moldavia', Iurie Pinte, IPP, 2001, p 9.

²⁵ Moldavia-Ukraine-Romania Expert Group, *Trilateral plan for solving the Transnistrian issue*, Bucarest, Chişinău, Kiev, 2006, 20 aprile 2006, www.conflict.md.

generale. La Russia, invece, non ha ancora dato segnali di questo tipo. Va ricordato, però, come la popolazione della Transnistria sia in gran parte estranea, o coinvolta indirettamente, in questi mercati. L'eliminazione delle organizzazioni criminali potrebbe portare a una liberazione delle potenzialità della popolazione stessa verso un sistema economico improntato sulla legalità e che possa portare a una più equa distribuzione della ricchezza.

Vanno, infine, fatte due considerazioni conclusive una sui traffici e l'altra sul rapporto della Russia con la Transnistria. Per quanto riguarda i traffici, è difficile avere fonti certe. L'impressione di molti analisti d'area – e anche i dati della missione Eubam lo confermano – è che negli ultimi anni i traffici attraverso la Transnistria riguardano di più l'evitare di pagare dazi nello smercio di carne piuttosto che le armi. Le armi sovietiche, infatti, appartengono in gran parte ormai al passato: in parte sono state distrutte dall'Osce o sono sotto i suoi sigilli, in gran parte sono state già commerciate negli anni novanta, e, in parte, sono ormai invecchiate e non più tanto commerciabili. Sulla presenza di nuove fabbriche di armi mascherate da aziende di elettrodomestici o simili è difficile esprimersi, nessuno fino a ora è riuscito a fornire prove certe in questo senso.

Per quanto riguarda invece il supporto della Russia alla Transnistria, è appurabile quanto affermato in precedenza, e cioè che c'è un sostegno in una prospettiva geopolitica di controllo di aree che stanno un pezzo alla volta uscendo dal controllo del Cremlino. Questo però non significa che ci sia un sostegno al presidente Smirnov e del suo entourage politico, considerato da molti al capolinea con le elezioni presidenziali del dicembre 2011. Mostrare che la Transnistria è in grado di avere un ricambio politico ed elezioni democratiche sarebbe per la Russia un ulteriore accredito della regione, considerati anche i problemi che sta incontrando la Moldavia a eleggere il Presidente della Repubblica.

2. La Moldavia di oggi tra problemi di sempre e una crescente società civile

2.1 Situazione socio-economica

La Moldavia, risentendo ancora oggi, tra l'altro, di errori storici e di politiche di transizione, rimane il paese economicamente più povero d'Europa: è infatti l'unico del continente a figurare nella classifica dei paesi a basso reddito stilata dalla Banca mondiale. Anche in termini di Sviluppo Umano dell'Undp la Moldavia è fra gli ultimi paesi al mondo. La crescita, per quanto ridotta, che c'è stata prima della crisi economica globale è dovuta quasi esclusivamente alle rimesse degli immigrati all'estero, soprattutto nell'Unione europea e in Russia. Le rimesse, infatti, rappresentano oltre un terzo del Pil moldavo, poiché fa della Moldavia il primo paese al mondo con la più alta entrata percentuale da rimesse. Questo flusso di denaro dall'estero – in flessione con la crisi economica – crea una forte disparità socio-economica tra chi le famiglie con qualche componente all'estero e quelle rimaste sempre in patria. La media dei salari reali, infatti, è estremamente bassa. Occorre comunque tenere conto che il lavoro non dichiarato rimane estremamente diffuso. Secondo l'organismo ufficiale per le statistiche, infatti, oltre 200 mila lavoratori (vale a dire il 15% della popolazione attiva) sono occupati in imprese non registrate, mentre il 35% del personale delle imprese riconosciute non verrebbe dichiarato dai datori di lavoro (soprattutto nell'edilizia, nell'agricoltura e nella silvicoltura).

Un gran numero di cittadini moldovi lascia quindi il paese per lavorare all'estero. Questo esodo, in parte stagionale, stimato a circa un milione di adulti, rappresenta il 30% circa della manodopera complessiva. È evidente come la perdita di capitale umano e sociale e il relativo impatto sul finanziamento della previdenza sociale rappresentano solo alcune delle conseguenze negative di quest'ondata migratoria.

La Moldavia rimane inoltre a carattere prevalentemente rurale. L'agricoltura rappresenta oltre il 30% del Pil e una quota considerevole delle esportazioni (oltre il 60%); l'agricoltura familiare ha una funzione determinante nell'auto-provvigionamento alimentare delle città e delle campagne. L'industria agroalimentare occupa anch'essa un posto importante nell'economia. La qualità e la quantità dei raccolti incidono sui settori dell'industria leggera sia a monte che a valle (fertilizzanti chimici, bottiglie, imballaggi).

L'economia rimane inoltre ancora molto dipendente dalla sfera d'influenza russa. Questo è certo per quanto riguarda il settore energetico, a cominciare dal gas, poiché la Moldavia produce pochissima energia. Ciò è però riportabile anche ad altri settori, e ciò lo si è visto chiaramente nel 2005 e 2006. Irritata dalla posizione filo-europea del Presidente della Moldavia, la Russia, come strumento di pressione politica, ha chiuso i propri mercati al vino moldovo. Nel 2006 la Moldavia è stata privata di una delle sue principali fonti di reddito da esportazione (il vino moldovo rappresenta infatti il 35% delle esportazioni totali e l'85% del vino esportato è destinato al mercato russo).

La Moldavia è apparsa in questi anni sotto molti aspetti come il fallimento dello Stato. Non vi è senso di appartenenza nazionale diffuso, non c'è unità, un terzo della forza lavoro del paese è all'estero, i servizi pubblici sono molto scarsi e il sistema delle imposte annega tra corruzione ed evasione.

I diritti umani sono ancora una chimera per molti. Vi sono limiti anche nella libertà di religione, come segnalato recentemente dal Consiglio d'Europa²⁶. L'obiezione alla leva militare prevede 24 mesi di servizio in istituzioni statali o parastatali. Non esistono metodi alternativi alla detenzione e

²⁶ Consiglio d'Europa, *Interim Resolution* ResDH 2006/12 adottata dal Comitato dei ministri il 28 marzo 2006.

il codice penale approvato nel luglio del 2003 non comprende ancora un articolo che penalizzi la tortura. Le donne sono le più colpite dalle difficoltà del paese, dall'ambiente domestico alle tratte internazionali. Esse devono confrontarsi con un tasso di disoccupazione elevato, con problemi di dequalificazione, bassi salari e lavoro stagionale nel settore agricolo. Rispetto agli uomini, sono più esposte al rischio di povertà, in particolare a causa dei tagli apportati alle prestazioni sociali (sanità, istruzione e famiglia) e ai contributi pensionistici. Situazioni di questo genere inducono alcune donne, madri di famiglia, ad accettare proposte illegali o pericolose, esponendosi così al rischio di divenire vittime del traffico di esseri umani. La maggior parte delle vittime sono giovani donne in cerca di lavoro.

Nell'ambiente domestico gravi problemi sono dovuti all'alcolismo, ormai divenuto anche un problema femminile. Inoltre, non sono poche le donne rimaste sole con i figli perché il marito è morto, è all'estero o le ha abbandonate. Anche nel sistema pensionistico si può notare l'iniqua distribuzione della ricchezza: i due terzi dei pensionati ricevono una retta che è sotto la media nazionale che è comunque inferiore al paniere minimo di consumo (Rusu, 1998).

Un'istituzione che rende l'idea della povertà economica e sociale del paese è l'*internat*. Nato come istituto per favorire la crescita e la formazione dei bambini più dotati, col tempo è divenuto una struttura per svantaggiati in quanto offre un luogo in cui vivere, cibo e garantisce l'istruzione. Attualmente negli *internat* ci sono bambini di diverso tipo: orfani senza nessuno o affidati alla tutela di qualcuno che non può o non vuole prendersi cura di loro, figli di alcolisti, bambini di famiglie normali che, però, vivono in villaggi senza una scuola e sono troppo lontani per andarci a piedi. L'*internat* è un'istituzione statale finanziata direttamente dal bilancio nazionale, garantisce l'istruzione per nove anni e in seguito, consente ai bambini che lo desiderano di frequentare le scuole professionali per imparare un mestiere. Esistono inoltre due *internat* particolari, uno femminile e uno maschile, che si prendono cura dei bambini con handicap psico-fisico. Il "liberarsi" di un figlio perché malato e bisognoso di assistenza aiuta a comprendere le condizioni socio-economiche miserabili in cui vive gran parte della popolazione. Circa il 30% dei bambini che crescono in *internat* finiscono nel traffico degli esseri umani: non avendo una famiglia alle spalle scompaiono senza che nessuno se ne preoccupi.

Tutto ciò spiega anche perché la Moldavia si colloca al 114° posto nella classifica stilata dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo in base all'indice di sviluppo umano, occupando così l'ultimo posto tra i paesi europei e anche uno degli ultimi tra le ex Repubbliche sovietiche.

2.2 La crescente società civile moldava

Il lento sviluppo della società civile appare essere anche una diretta conseguenza della situazione socio-economica del paese (Ratha, Xu, 2008; Mosneaga 2009). È stato dimostrato, inoltre, che anche la forte disuguaglianza presente nel paese limita la partecipazione sociale attiva (Badescu, 2004). Rispetto ad altri paesi occidentali, le persone hanno meno tempo, un livello d'istruzione più basso, meno informazioni specifiche, sono spesso impegnati in un secondo lavoro e in proporzione hanno costi maggiori per far partire un'associazione. Fino a qualche anno fa, le organizzazioni civili veramente attive sono quelle sostenute dal lavoro di personale pagato e, in generale (Badescu, 2004). Il concetto di "volontariato", sia per la storia della Moldavia, sia per la sua situazione economica, è emerso con grande lentezza e, soltanto negli ultimi anni, si sta diffondendo effettivamente tra i giovani.

Questo avviene anche perché alcune istituzioni occidentali cercano di favorire i processi democratici in Moldavia (così come in altri paesi dell'Europa orientale e del Caucaso) sviluppando Ong (Carothers, 2002, pp. 5-21). Organizzazioni di tal genere, però, tendono a riprodurre modelli e

pratiche d'intervento volute dai donatori, trascurano gli specifici bisogni locali. In più, queste organizzazioni, funzionando soprattutto grazie a personale pagato dall'estero, finiscono per limitare, o almeno non favorire, lo sviluppo di una variegata società civile reale. Inoltre, un forte limite è rappresentato dal fatto che le Ong e associazioni straniere sono per la maggior parte impegnate in aiuti finanziari per microprogetti di sviluppo sociale ed economico. Poche di loro hanno le capacità di ricerca, di azione sul campo e la ragion d'essere per contribuire alla costruzione della pace partendo dal rapporto tra le popolazioni delle due aree. Inoltre, vengono organizzate attività mirate e differenziate per personale proveniente da vari settori, come l'editoria, radio e televisione, governi locali, veterani ed ex-combattenti, ecc. Si cercano poi di coinvolgere camere di commercio e piccole-medie imprese mostrando vie percorribili di legalità e di lavoro per la pace come unica condizione di crescita economica (Badescu, 2004).

Un ulteriore problema significativo della Moldavia rimane il senso di impotenza, favorito dalla mancanza di riforme interne e da negoziati con la Transnistria quasi sempre inefficaci, che ha così alimentato ulteriormente scarsa partecipazione politica, facendo diminuire ulteriormente la fiducia verso le istituzioni. Sicuramente non vi è una propaganda forte come quella transnistriana ma i media parlano spesso di negoziati finendo per anestetizzare la popolazione. Se i cambiamenti della politica estera, infatti, sembrano muoversi verso occidente, non ci sono forti riforme interne che si spingano nella stessa direzione e le incognite dei giovani, schiacciati dai problemi di tutti i giorni, sono del tutto simili a quelli dei loro coetanei e li orientano verso l'emigrazione.

È quindi del tutto evidente come dal collasso dell'Unione sovietica la mancanza di esperienze in istituzioni civiche tra la popolazione ha limitato notevolmente la formazione di una società civile attiva. Tuttavia, negli ultimi anni, la società civile moldava appare più vivace che in altri paesi ex-sovietici (Mikhelidze, Pirozzi, 2008). Ciò è anche dovuto al sistema democratico moldavo, che, per quanto limitato, appare più robusto in chiave comparativa che in altre neonate repubbliche uscite dall'orbita di Mosca (Way, 2002; Usaid, 2008). Esistono alcune organizzazioni in grado di lavorare con efficacia come attori sociali rilevanti, interagendo con le istituzioni, difendendo i diritti dei cittadini o facendo pressione per una maggiore trasparenza politica (Hensel, 2006).

In generale, la collaborazione tra organizzazioni della società civile e istituzioni è cresciuta (Usaid, 2008)²⁷. La stessa reazione di molti moldavi dopo le elezioni dell'aprile 2009 è stata un segnale importante in questo senso. Le proteste, per quanto caratterizzate anche da episodi di protesta, hanno mostrato migliaia di giovani che volevano partecipare attivamente alla vita socio-politica del paese e, soprattutto, non volevano rassegnarsi a rimanere il paese economicamente più povero d'Europa e con scarsi diritti civili. Le manifestazioni, definite dalla stampa internazionale come "Twitter Revolution", hanno mostrato anche la capacità dei giovani di mobilitarsi attraverso le nuove tecnologie di comunicazione, sulle quali, negli ultimi anni, non sono inferiori ai loro coetanei occidentali, ma, anzi, le usano in tutta la loro forza di *empowerment* e di controllo delle istituzioni politiche²⁸. Le già citate difficoltà economiche incidono anche direttamente sulla partecipazione a Organizzazioni della società civile (Osc): il turnover dello staff e i cambi di leadership creano non pochi problemi (Fomenko, 2009).

I dati quantitativi sulle Osc non aiutano a capire la situazione reale. In Moldavia, infatti, sono registrate oltre 7mila Ong, sia a livello locale che nazionale (Usaid, 2008)²⁹, ma solo una parte sono

²⁷ Un esempio in questo senso è la stesura del "Diritto di Riunione" al quale hanno lavorato direttamente tre Ong (*Credo*, *Promo-Lex* e *Amnesty International Moldavia*).

²⁸ Si veda, per esempio, il sito www.curaj.md.

²⁹ Le cifre non sono concordi. Per esempio, *l'Institute for public policy* (2007) scrive di 3.700 Ong. Uno dei punti di incomprensione è la stessa definizione di "Ong", che alcuni sovrappongono con quella di qualsiasi organizzazione della società civile (Osc).

attive e stabili. Inoltre, il sistema burocratico di registrazione e di gestione delle Osc è ancora piuttosto complesso e non favorisce donazioni dall'esterno.

Nel complesso, il concetto di Osc nei paesi post-comunisti dell'Europa orientale e dell'Eurasia riceve un certo interesse internazionale anche da parte di attori politici, studiosi e donatori, ma rimane difficile da definire e da misurare (Petrova, 2007). Uno strumento molto utile per avere degli indici di misurazione è il "Ngo Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia", uno "strumento" di misurazione specifico per le società civili creato da Usaid nel 1997. Esso infatti misura la forza e la differenziazione del settore non-governativo usando sette dimensioni diverse: "legal environment, organizational capacity, financial viability, advocacy, public image, service provision, and Ngo infrastructure" (Usaid, 2008). Un lavoro di monitoraggio e analisi in funzione da quasi 15 anni è il primo in Europa orientale e Eurasia. L'indice di sostenibilità del sistema delle Ong moldave è "4.2", che significa "in mezzo alla transizione" (Usaid, 2008). L'aspetto più "robusto" è emerso essere l'"advocacy" e "infrastructure", le più deboli "financial viability", "legal environment" e "low level of trust in Ngo"³⁰.

Analizziamo qualche altro dato, integrandolo anche con altri studi e statistiche. Le Ong sono attive in un ampio spettro di settori, ma quasi il 50% sono in ambito educativo e sociale. La maggior parte delle Ong ha una *mission* molto ampia, al fine di attrarre fondi, ma ciò impedisce loro di costruire esperienze solide di reti e di *expertise* basate sui bisogni dei loro sostenitori. L'approccio tematico è ben rappresentato dal settore della pace: quasi nessuna Ong lavora solo sui temi della pace e dei conflitti o sulla situazione della Transnistria.

La fiducia nelle Ong è abbastanza bassa, anche se aumentata nel 2009. Nel novembre del 2009, il 31% della popolazione aveva poca o nessuna fiducia nelle Ong contro il 34% aveva espresso fiducia (Ipp, 2009). Questo dato è dovuto soprattutto alla bassa visibilità delle Ong (Ipp, 2009). Va da sé che questa mancanza di fiducia sia una barriera anche nel lavoro per la pace dal basso e nella costruzione di fiducia tra le regioni del paese. Anche l'aspetto del volontariato, come accennato in precedenza, è in crescita, per quanto alcuni dati sulla mobilitazione politica lascino perplessi per il futuro: l'87% della popolazione non ha mai preso parte a una manifestazione politica dal 2001 e solo il 13% lo vorrebbe fare in futuro (Ipp, 2009).

Il quadro legale non è ancora molto di aiuto alle Ong. È vago e rimane con buchi legislativi che permettono la corruzione e l'applicazione arbitraria della legge. Mancano inoltre incentivi sulle tasse per incoraggiare le donazioni individuali e delle aziende³¹, così come provvedimenti legali che permettano alle Ong di lavorare in attività per generare guadagni come imprese sociali o contratti con le istituzioni per consulenze o altri servizi (Ipp 2007; Usaid, 2008).³²

³⁰ Questi i dettagli, in un range da 0 (situazione ideale) a 7 (situazione peggiore): advocacy (3.7), infrastructure (3.7), financial viability (5.2), legal environment (4.3), Ngo sustainability (4.2), organisational capacity (4.1), service provision (4.5), public image (4.2).

³¹ Le Ong, come realtà private, devono pagare tasse, tranne che se hanno ottenuto un "Certificato di Beneficio Pubblico". Tuttavia, questo certificato non permette alle Ong di recuperare l'Iva su beni o servizio acquistati.

³² Gli atti legislativi più importanti che regolano le attività delle Ong in Moldavia sono: Legge sulle Associazioni pubbliche, no. 837-XIII del 17.05.1996; Legge sulle Fondazioni, no. 581-XIV del 30.07.1999; Legge sulla Filantropia e sugli Sponsor, no.1420-XV del 31.10.2002; Codice Civile, no. 1107-XV del 06.06.2002; Decreto Parlamentare no. 373-XVI del 29.12.2005 sull'approvazione del concetto di cooperazione tra il Parlamento e la Società Civile. Secondo Usaid (2008: 165), "Amendments to the Law on Civic Associations made in 2007 excluded three out of four legal forms of NGO, allowing only NGOs in the form of civic associations to have the organizational and juridical status of a legal entity. All other NGOs must re-register in the legal form of civic associations. These changes affect a substantial number of NGOs whose status no longer exists under the law. Many of them lack clarity on whether they should re-register as associations or not, and they face a cumbersome reregistration procedure". Nel 2008, l'Undp Moldavia ha finanziato lo sviluppo di un registro elettronico per Ong all'interno del Ministero della Giustizia che ha migliorato e facilitato l'accesso ai dati delle Ong.

2.3 La società civile della Transnistria

Pur diversa in alcuni aspetti, la situazione è ancora più complessa e critica sulla sponda sinistra del Nistru/Dnestr. Alcune Ong della Transnistria sono notevolmente attive per la tutela dei diritti umani, civili e politici. Il problema principale rimane la capacità dei giovani³³ di impegnarsi al loro interno, soprattutto per le stringenti necessità economiche che portano la maggior parte della popolazione a spendere le proprie energie per condurre uno stile di vita dignitoso. Inoltre i giovani, per quanto possano in parte essere legati alla loro terra, tutti desiderano studiare o lavorare all'estero almeno per un periodo. Le difficoltà sociali, la mancanza di strutture, l'obbligo di leva maschile per 18 mesi sono tutte ragioni che riducono la partecipazione giovanile.

La società civile transnistriana appare quindi complessivamente più debole che in Moldavia. Il governo locale è indifferente verso le Ong che lavorano su temi sociali o ecologici, mentre si oppone a ogni interferenza politica. I principali ambiti di attività sono ridotte a "educazione", "protezione sociale", "problemi giovanili", "sport e turismo", "protezione dei diritti umani", "cultura e arte", "sviluppo del patriottismo" (Abramova, 2007).

Nel periodo 1989-1996 erano emerse organizzazioni pubbliche promosse dal governo e spesso con orientamento patriottico-militare. Un secondo periodo era caratterizzato da Ong indipendenti (1996-2002) e l'ultimo, 2002-2009, da nuove attività civili (Lysenko, 2009).

Nel luglio del 2009, risultavano registrate ufficialmente 2.310 Ong in autorità locali del Ministero della Giustizia Transnistriano. (Lysenko, 2009). Un'ampia parte di queste sono soltanto un nome e molte altre possono essere considerare "Gongo", *governmentally organised Ngos*. Soltanto una ventina di organizzazioni sono in realtà realmente funzionanti e 5-6 indipendenti nate negli ultimi anni con supporto de partner moldavi o internazionali Hensel, 2006; Arshinova, 2009; Belitser, 2005).

Il problema del turnover e della chiusura di Ong a causa di leader che lasciano il paese è estremamente forte in Transnistria. All'inizio degli anni novanta, 730 mila persone vivevano nella regione, mentre nel 2008 le stime parlano di 533.500, ma, secondo le statistiche delle autorità moldave, sono 410 mila (Fomenko, 2009). La situazione demografica è chiaramente controversia, ma – è sicuro che l'"eco demografico" – usando l'espressione di Vladimir Fomenko – è una delle conseguenze più importanti del conflitto.

Il lavaggio del cervello a scuola o in altri ambienti pubblici su antichi miti e stereotipi da epoca della Guerra fredda è un altro dei limiti allo sviluppo di una società civile plurale (Belitser, 2005). Allo stesso tempo, molti giovani studiano o lavorano a Chişinău o all'estero per almeno un periodo e non risentono più di tanto della propaganda locale.

Non poche Ong sono anche registrate sotto il diritto moldavo, perché questo permette a Ong transnistriane di accedere a fondi da donatori nazionali e internazionali (Usaid, 2008). Questo anche perché il presidente Smirnov ha usato vari decreti per impedire che fondi stranieri raggiungessero Ong registrate in Transnistria.

Vari donatori sono interessati a essere coinvolti in Transnistria con Ong locali, ma soltanto alcuni attori riescono concretamente a farlo (Hensel, 2006). Allo stesso tempo, Ong delle due sponde stanno rafforzando la loro collaborazione. Per esempio, nel 2008 Un Forum Nazionale di Ong è stato organizzato per la prima volta.

Secondo Vlada Lysenko – tra i fondatori della Ong *World Window* e funzionaria dell'Osce – la maggior parte della popolazione transnistriana, in realtà, vorrebbe effettivamente arrivare a una

³³ La fascia adulta della popolazione è ancora più restia a questo tipo di partecipazione in quanto ha vissuto l'esperienza del lavoro volontario nell'Urss che, come noto, non può essere considerato tale.

soluzione che riconosca l'identità della regione. Altri, dopo tanti anni di bombardamento mediatico, vorrebbero l'indipendenza. Altri considerano come soluzione migliore una forma di forte federalismo. La restante fetta della popolazione, però, tende a non avere una propria idea sulla questione e a non considerarla determinante per la propria vita. Non è neanche troppo diffusa l'idea che una nuova forma politica possa portare a una riduzione drastica della criminalità nella regione e a processi che favoriscano un maggiore sviluppo economico.

Molte ricerche internazionali e articoli sulle Osc e sui diritti civili in Transnistria contengono delle in accuratezze dovute a percezioni esterne. Un paio di esempi: "it is practically impossible to organise joint meetings, seminars or workshops with Moldavian counterparts' and 'travel to the separatist region is restricted by the authorities" (Mikhelidze, Pirozzi, 2008: 38). Molte Ong internazionali (*Soros Foundation, UK Global conflict prevention pool, Usaid, ecc.*) o moldave (*Credo, Contact, Foreign Policy Association, ecc.*) lavorano ogni settimana in programmi e partnership con gruppi delle due sponde del fiume Nistru/Dniestr

2.4 Percezioni reciproche ed elementi di tensione

Le popolazioni delle due parti, hanno una percezione del conflitto molto differente dai loro vertici. Anzi, si può affermare che la maggior parte degli abitanti moldavi non ha una percezione diretta del conflitto. Ci pensa soltanto indirettamente comprendendo quanto questa situazione di stallo possa influenzare in negativo sulla loro condizione sociale ed economica.

A volte, chiedendo opinioni sul conflitto, ci si sente rispondere: "quale conflitto?". Una foto amatoriale circolata via internet immortalava un poliziotto moldavo seduto a una scrivania sotto un albero che scrive alla luce di un lampione al confine con la Transnistria. Un'immagine che rende l'idea di una divisione creata e voluta dal governo della Transnistria, ma che ha portato più a situazioni al limite del grottesco piuttosto che a una vera separazione.

Nella vita quotidiana delle due popolazioni vi sono ampi spazi di collaborazione economica, sociale e culturale. Molti analisti ritengono che le due cittadinanze non sentano come proprie le ragioni del conflitto, che invece viene vissuto (e creato) dai vertici governativi per ragioni di potere politico e di interessi economici. A Saharna, ad esempio, villaggio sulla riva destra del Nistru/Dniestr, è possibile comprendere da testimonianze dirette come le popolazioni continuino a collaborare in ambito agricolo. Durante l'estate, inoltre, i bambini trascorrono le vacanze nella stessa struttura. In altre località lungo la riva del fiume vi sono collaborazioni simili, anche in ambito industriale.

Da 1992, infatti, non vi sono stati episodi rilevanti di violenza "dal basso".³⁴ Il massimo che si raggiunge è un'antipatia reciproca, umorismo e battute verso l'altra parte, o critiche su alcuni aspetti, ma non vi sono elementi per parlare di conflitto etnico.

A conclusione di queste prime due parti della ricerca, riportiamo una tabella a doppia entrata che mostra schematicamente gli elementi che alimentano il conflitto incrociando da un lato i livelli geografici (internazionale, nazionale, locale e della Transnistria) e dall'altro diversi piani di analisi: sicurezza, politica, economia, società. La tabella è ispirata da Hensel, 2006, p. 24.

³⁴ Moldavia-Ukraine-Romania Expert Group, Trilateral plan for solving the Transnistrian issue, Bucarest, Chişinău, Kiev, 2006, 20 aprile 2006 www.conflict.md.

	Sicurezza	Politica	Economia	Sociale
Internazionale	<ul style="list-style-type: none"> - Preoccupazioni russe - Presenza militare russa - Allargamento della Nato - Confini porosi - Potenziali traffici 	<ul style="list-style-type: none"> - Interessi geopolitici russi - Ambivalenza Ucraina - Tensioni con la Romania nell'Ue - Limiti del modello "5+2" 	<ul style="list-style-type: none"> - Supporto russo alla Transnistria - Traffici diffusi - Interessi economici russi - Dipendenza dall'energia russa - Migrazione della forza lavoro - Esportazioni non diversificate 	<ul style="list-style-type: none"> - Migrazioni transfrontaliere - Passaporti russi e romeni
Nazionale	<ul style="list-style-type: none"> - Basi militari - Confini porosi 	<ul style="list-style-type: none"> - Instabilità politica - Scarsa capacità amministrativa - Corruzione - Approcci ideologici 	<ul style="list-style-type: none"> - Interessi nello status quo - Ambiente economico poco sviluppato - Economia non diversificata 	<ul style="list-style-type: none"> - Sfiducia nella Transnistria - Limitazioni dei giovani - Soluzione del conflitto non vista come prioritaria
Transnistria	<ul style="list-style-type: none"> - Bisogno della presenza russa - Potere del sistema di sicurezza - Ampio esercito 	<ul style="list-style-type: none"> - Governo autoritario - Interessi nello status quo - Toni duri - Risultati dei referendum 	<ul style="list-style-type: none"> - Interesse nello status quo - Ambiente economico poco sviluppato e chiuso all'estero 	<ul style="list-style-type: none"> - Sfiducia nella Moldavia - Alienazione dei giovani - Poco interesse nell'unificazione
Locale	<ul style="list-style-type: none"> - Abusi dei diritti 	<ul style="list-style-type: none"> - Società civile debole - Cultura democratica limitata 	<ul style="list-style-type: none"> - Povertà - Salari bassi - Mancanza di prospettive occupazionali qualificate 	<ul style="list-style-type: none"> - Servizi poveri - Povertà - Famiglie separate

3. Progetti e attori per una costruzione della pace dal basso

3.1 Gli attori sulla scena

Dalla guerra del 1992 non si sono verificate violenze su ampia scala legate alla situazione della Transnistria e ciò può essere attribuito a diversi attori. Innanzitutto, per quanto la Russia sia ampiamente responsabile per il mantenimento del *frozen conflict*, non ha mai forzato la situazione *manu militari* trascinando gli altri attori di fronte a strade senza uscita. Le stesse istituzioni governative moldave e transnistriane – anche se in vari casi hanno portato a situazioni di tensione, in particolare Tiraspol – hanno continuato a dialogare senza creare una contrapposizione su base etnico-nazionalistica. L’Osce, dal suo canto, ha facilitato fin dal 1993 i negoziati ufficiali, aiutando notevolmente la distensione tra le parti, sia per quanto riguarda il dialogo, sia nell’implementazione del parziale smantellamento dell’arsenale sovietico. Negli ultimi anni, poi, l’Unione europea è entrata da protagonista nel processo di negoziati, e, allo stesso tempo, sostiene su più fronti – come vedremo anche nel prossimo capitolo – una crescita socio-economica del paese.

Oltre a questi attori, però, va sottolineato come la società civile attiva abbia avuto un ruolo rilevante. Per quanto lasciata in secondo piano in molte analisi, la volontà di diverse Ong, associazioni, gruppi e singoli di mantenere approcci costruttivi e di collaborazione tra le due sponde del Nistru/Dnestr ha collaborato concretamente a non creare nuove situazioni di violenza. Le sollecitazioni sono venute spesso da attori esperti (Ong, donatori, ambasciate, ecc.), ma negli ultimi anni non mancano iniziative anche genuinamente locali. Per vedere concretamente come operano gli attori dal basso, analizzo in questo capitolo tre casi di lavoro per la pace che ha la società civile moldava come protagonista. Il primo caso riguarda le società civili che contribuiscono direttamente al *peacemaking*, cioè al processo negoziale di vertice, mentre gli altri due sono esempi di *peacebuilding*, quindi al costruzione di una pace duratura dal basso.

3.2 Facilitazione pre-negoziati (1993-1996)

Partiamo da un caso di studio che abbiamo scelto, oltre che per la sua rilevanza, per due caratteristiche: è uno dei primi progetti specifici sul processo di pace in Transnistria ed è un lavoro di “Track two” condotto da una terza parte a supporto dei negoziati ufficiali.

Nel 1993, un gruppo di accademici dall’Irlanda del Nord guidato da Andrew Williams – che già avevano lavorato in quest’ultima regione sullo sviluppo di comunità (Fisher, 2007) – è stato invitato da entrambe le parti per facilitare il processo di pace in modo non ufficiale attraverso dei *problem-solving workshop*. L’Osce, in questa prospettiva, è stato un riferimento importante, in quanto è stato spesso punto di contatto per le due piste di negoziati, qui come in altre situazioni. Tre di questi laboratori sono stati organizzati in Inghilterra tra il 1993 e il 1996 coinvolgendo almeno sei partecipanti da entrambe le parti che ricoprivano ruoli influenti nelle negoziazioni. Le discussioni, supportate e facilitate da esperti, erano focalizzate sulle principali questioni conflittuali, come lo status della Transnistria, la lingua, l’educazione, ecc. In questo modo, i partecipanti cercavano di trovare visioni comuni e prospettive per risolvere il conflitto. Il processo portò a un documento comune che l’Osce riuscì a portare sul piano della diplomazia ufficiale nel 1997. Il memorandum, firmato a Mosca, non venne però poi ratificato da entrambe le parti (Williams, 1999). Una conferenza più ampia, sempre orientata al *problem-solving* utilizzando la doppia pista, è stata organizzata nel 2000 a Kiev. I lavori hanno portato a un documento costituzionale fondato sull’idea di uno stato unitario. Le due *track* si sono sostenute a vicenda, in particolare la seconda ha fornito supporto e idee nelle fasi di empassé (Williams 2005). Il

documento approvato a Kiev è stato poi sostituito da una proposta di costituzione federale che ha attinto in vari elementi dal documento firmato in Ucraina.

Le analisi hanno identificato miglioramenti nei comportamenti, un prodotto sostanziale (il documento sullo stato comune) e connessioni continuative nel tempo e sostenibili tra i partecipanti ai negoziati (Fisher, 2007). I risultati del processo, inoltre, sono stati diffusi sia tra l'opinione pubblica, sia tra i *policy-maker*.

3.3 Impact Project (2007-2009)

Il titolo del progetto³⁵ già ci fa intuire la sua prima finalità: mostrare l'*impatto* del conflitto transnistriano da un punto di vista economico, sociale e politico. Partito nel 2007 e conclusosi nel maggio del 2009, il progetto è stato finanziato dall'*Uk Government's Conflict Prevention Pool*³⁶ attraverso l'ambasciata del Regno Unito in Moldavia.

L'analisi sull'impatto del conflitto negli aspetti sociali, politici ed economici può sembrare un lavoro generalista e non specifico per favorire il processo di pace. In questo contesto, però, informazioni in tali ambiti sulla Transnistria sono rare e spesso non ufficiali. Si pensi, per esempio, che – benché la guerra sia stata limitata nel tempo e negli effetti distruttivi – vi sono cifre molto diverse su caduti e feriti. Avere un quadro completo orientato a comprendere le perdite economiche, i limiti politici e i sacrifici sociali dovuti al conflitto può quindi orientare le parti a riforme e cambiamenti volti a pacificare i rapporti.

Il progetto – oltre a fornire analisi accessibili e di alta qualità – si è posto altre tre finalità. Innanzitutto, essere *policy-oriented* formulando delle raccomandazioni su possibili opzioni per risolvere i problemi correnti. È stato inoltre orientato a consolidare la capacità della comunità di esperti di rapportarsi a questo conflitto. Infine, ha voluto rafforzare le capacità della società civile nel costruire fiducia per la risoluzione delle questioni più rilevanti per tutti gli abitanti della regione.

Il progetto è riuscito nel coinvolgere una percentuale altissima di esperti. Attraverso diversi "Expert dialogue workshops" tenutosi a Vadul lui Voda (Moldavia), Tiraspol, Odessa e Lazurnoe (Ucraina), si sono create confronti specifici e ricchi di contenuti tra i diversi attori favorendo la comprensione reciproca, analisi condivise e un *problem-solving* cooperativo. Nel progetto sono stati coinvolti ampiamente anche partner russi, ucraini e romeni tenendo conto dell'importanza di questi vicini. Alla conferenza finale di Odessa hanno preso parte un centinaio di persone che rappresentavano concretamente i maggiori esperti e le persone influenti sul conflitto: personale delle missioni internazionali, esperti indipendenti, centri di ricerca, Ong, leader locali, giornalisti, amministratori, ecc.

Anche i sei partner direttamente coinvolti nel progetto rappresentavano una certa diversità: *Center for Strategic Studies and Reforms* (Cisr), Chişinău; *Independent Centre for Analytical Research "New Age"*, Tiraspol; *Patrir*, Cluj-Napoca, Romania; *Joint Commission for Democratisation and Conciliation* (Jcdc), Chişinău; *Russian Information Agency New Region – Pridnestrovie Bureau*, Tiraspol; *Center for Independent Television Development*, Chişinău.

Tra i risultati raggiunti dal progetto, gli "Essays" rappresentano certamente la punta di diamante. Dopo due anni di ricerca con 17 ricercatori direttamente coinvolti, riescono nell'intento di aumentare le capacità di generare maggiore qualità nelle analisi e nelle proposte sul conflitto. Le ricerche – pubblicate in tre volumi, ma con un unico titolo, "Lavorare insieme per un futuro di

³⁵ www.impact-project.org.

³⁶ Questo organismo è un'interessante agenzia della politica estera britannica che ha finanziato vari progetti coinvolgendo anche la Transnistria.

prosperità” – utilizzano due attenzioni molto importanti in questi contesti. Ogni volume, innanzitutto, è pubblicato in entrambe lingue delle parti in conflitto (russo e romeno/moldavo) oltre all’inglese. La seconda è l’attenzione al linguaggio per non offendere una delle due parti. Per esempio, invece di “Moldavia e Transnistria” è stato chiesto agli autori di usare l’espressione “Moldavia-Transnistria”, o “sponda destra e sinistra del Nistru/Dniestr”, o, se appropriato, “Chişinău e Tiraspol”. Quando si devono usare le espressioni separate, negli *Essays* è stata fatta la scelta di usare “Transdnestria” in inglese, come usato nei documenti dei negoziati ufficiali, “Transnistria” in romeno/moldavo (e nelle altre lingue latine) e “Pridnestrovie” in russo. Sono invece evitate espressioni che possono creare divisione, come “distretti della sponda sinistra”, “regione transnistriana”, “Tmr”, “repubblica non riconosciuta”³⁷.

Detto di queste attenzioni linguistiche – che sicuramente non possono che aiutare il distendersi dei rapporti tra le parti – è strano notare come nella conferenza finale di Odessa la lingua di lavoro utilizzata sia stata solo il russo, con traduzione in cuffia in inglese (a favore di 4-5 persone, tra cui l’autore di questa ricerca). Sottintendere che tutti i presenti provenienti dalla Moldavia sapessero il russo, per quanto verosimile, è un approccio troppo “sovietico” dal punto di vista di Chişinău. Inoltre, utilizzare in discussioni con contenuti qualitativi così elevati la propria lingua madre o di lavoro abituale non è uguale a utilizzarne un’altra, per quanto conosciuta. Attenzioni che in ogni fase del progetto possono far sentire a proprio agio ogni partecipante.

Oltre alle ricerche, il progetto ha prodotto anche un film-documentario intitolato “Transdnestria: When the Guns Fell Silent” sulla storia dei costi socio-economici del conflitto e contenente anche storie poco o per niente conosciute di *peacebuilding* nelle scorse due decadi. È inoltre stato realizzato un report sociologico intitolato “Benessere sociale ed economico della popolazione sulle due sponde del Nistru/Dniestr nel contesto del conflitto congelato” attraverso sondaggi condotti su entrambe le sponde. Completa i risultati tangibili di “Impact” un report analitico sui costi economici della guerra e sui benefici di un accordo.

Un progetto, quindi, ampio e con diverse finalità tenute insieme dall’obiettivo di raggiungere risultati qualitativamente elevati che possano mostrare le reali problematiche che incontrano le popolazioni locali nella vita di tutti i giorni e facilitare l’individuazione di percorsi volti a favorire la risoluzione del conflitto.

3.4 Summer School e Distance Learning (2007-2009)

Il progetto *International Summer School and Distance Learning in Moldavia*³⁸ si è svolto annualmente a partire dal 2007 sostenuto da *Hilfswerk Austria in Moldavia*³⁹, una Ong che fa riferimento soprattutto all’*Austrian Development Cooperation*. Il progetto coinvolge direttamente 25/26 studenti ogni anno provenienti dalle due sponde del Nistru/Dniestr. L’obiettivo principale è rafforzare i valori democratici dei giovani partecipanti (tra i 20 e i 28 anni) e prepararli in differenti campi come gli studi internazionali, la scienza politica o il *peacebuilding*. Il progetto inoltre – cofinanziato anche dalla Missione dell’Osce, dalla *Erste Foundation* e dalla *City of Vienna* – è volto a migliorare la capacità dei partecipanti di lavorare in questi settori in lingua inglese (l’unica di lavoro nel programma) e a sostenere il lavoro scientifico delle università nei miglioramenti didattici richiesti dal Processo di Bologna. Ogni anno, inoltre, a conclusione del programma, viene pubblicato un testo che – oltre che alcuni articoli di professori – raccoglie le migliori tesine degli studenti.

³⁷ Ci appare singolare non utilizzare “repubblica non riconosciuta”, in quanto per il diritto internazionale è un dato di fatto che anche la Transnistria non può che riconoscere.

³⁸ <http://cpi.md>. Questi i titoli scelti per le tre edizioni: “Security, Nationality and Citizenship” (2007); “Security Stability and Integration” (2008); “Democracy, Integration and Culture of Peace” (2009).

³⁹ <http://www.hilfswerk-austria.md>.

Il cuore del programma è la *summer school* che si svolge per una settimana a Vadul lui Voda, località situata lungo il fiume Nistru/Dniestr. Dopo un'intensa settimana di docenze, seminari, esercitazioni e visite a organizzazioni internazionali, tutti gli studenti svolgono attività di *distance learning* lavorando su un progetto di tesi. I più meritevoli svolgono anche una visita di studio presso le organizzazioni internazionali di Vienna.

I docenti della *summer school* provengono dall'Austria, da quattro università moldave (*Moldavia State University, Perpsectiva, Institute of history, state and law, Ulim*) e da Tiraspol. Va però notato che l'Università con sede a Tiraspol non partecipa ufficialmente al progetto. Per questa istituzione, infatti, non è autorizzato dalle autorità locali a prendere parte a eventi ufficialmente in partnership con istituzioni della sponda destra del Nistru/Dniestr. Per superare questa *impasse*, i partner di Tiraspol hanno trovato un espediente che è una prassi interessante anche per altre situazioni analoghe. Dalla Transnistria, infatti, partecipa l'Ong *World Window*⁴⁰, che fa da riferimento per l'università sia come partner per la selezione degli studenti, sia per le docenze e le altre fasi del progetto.

Durante le *summer school* del 2009 la settimana di studio insieme sia concretamente un'occasione di confronto tra gli studenti delle due aree e un modo di lavorare insieme per i docenti. Non che questo già non avvenga in altri contesti: come già ricordato, molti giovani transnistriani si spostano a Chişinău per studiare e vari docenti sono in contatto tra loro anche per altre attività. Quello che caratterizza la *summer school* è la specificità di lavoro su alcuni temi legati ai processi di pace e di democratizzazione, gli alti standard didattici e le metodologie utilizzate. Una delle attività svolte, per esempio, è stata sulle percezioni reciproche delle parti. L'esercizio ha fatto emergere diversi pregiudizi e stereotipi che sono stati discussi e analizzati e, in parte, riconosciuti come limitanti da chi li aveva presentati.

Un progetto, quindi, con standard qualitativi elevati orientato nell'ambito dell'alta formazione e utile sia a migliorare istituzioni intermedie come Ong e università nel loro lavoro formativo e progettuale, sia nel favorire l'emergere dal basso di una nuova leadership preparata, aperta alla dimensione internazionale e al dialogo.

Tre esempi significativi, quindi, che mostrano concrete strade per favorire la descalazione del conflitto e un supporto di pace al processo ufficiale di negoziati. Proprio su quest'ultimo aspetto si è concentrato il primo esempio, mostrando come attori esterni – qualora preparati, volenterosi e legittimati – possano realmente contribuire anche alla diplomazia ufficiale. Il secondo progetto, invece, per quanto operi su più livelli, si è concentrato in particolare sul piano dell'*advocacy*: ricerche e contributi di qualità che possano facilitare il raggiungimento di una soluzione, oltre al creare sinergie tra i principali *opinion leader* ed esperti d'area. Sul rinnovamento dal basso, sulla formazione di una nuova generazione di leader e sulle istituzioni intermedie si focalizza invece il terzo progetto, lavorando su una prospettiva di medio - lungo periodo. Tre modi concreti per prevenire nuovi conflitti violenti e per creare una pace stabile.

⁴⁰ <http://www.worldwindow.md>.

4. Possibili scenari e prospettive di “de-escalazione” del conflitto

Come costruire una pace stabile in Moldavia? Dopo un’analisi storica, di contesto socio-economico e politico e dopo aver preso in considerazione un focus specifico su alcuni studi di caso legato alla società civile, concludo questa ricerca con uno sguardo alle prospettive future a partire dalle responsabilità dei principali attori. Saranno quindi individuate le criticità che alimentano la situazione di tensione e le politiche intraprese negli ultimi anni che mostrano le maggiori potenzialità per una risoluzione del conflitto. Particolare attenzione sarà rivolta all’Unione europea per i notevoli sforzi costruttivi messi in campo e le innovative politiche intraprese.

4.1 Il ruolo fondamentale della Russia

La Russia gioca un ruolo chiave sul *frozen conflict*, come in altre aree ex-sovietiche: alcune sue scelte politiche cementano lo status quo e, senza un cambio di atteggiamento, è difficile arrivare a soluzioni in tempi brevi. La prima scelta è il supporto economico alle istituzioni transnistriane: senza tale sostegno sarebbero costrette a negoziare con più convinzione. Gli aiuti, oltre che diretti, sono riscontrabili nel prezzo del gas fornito da Gazprom. La Transnistria, infatti, non paga direttamente la fornitura, ma accumula debiti che hanno raggiunto 1,45 miliardi di dollari nel 2007 (Crisis Management Initiative, 2009). La popolazione transnistriana, però, paga il gas, anche se a prezzi nettamente inferiori che nel resto della Moldavia, e questa disparità può chiaramente aumentare le tensioni anche dal basso. Ciò è aggravato dal fatto che con la crisi economica globale e i processi di liberalizzazione intrapresi dal governo di Chişinău il prezzo del gas in Moldavia è aumentato notevolmente nell’inverno 2009/10. Gli aiuti diretti della Russia alla Transnistria, inoltre, sono spesso arrivati in momenti o su politiche che generano tensioni. Per esempio, hanno sostenuto il referendum sull’indipendenza del 2006 o sono arrivati in seguito agli accordi doganali tra Moldavia e Ucraina.

In secondo luogo, le ambiguità sul disarmo degli arsenali ex-sovietici e le 20 mila tonnellate di armi e munizioni ancora presenti rimangono come un elemento di tensione a livello locale e internazionale. Infine, il mancato ritiro delle proprie truppe viola gli accordi assunti dalla Russia a Istanbul nel 1999 e non permette un’eventuale nuova dispiegamento di una forza di *peacekeeping* neutrale. Tutto ciò crea un’asimmetria tra la Russia e gli altri attori con interessi nella regione non solo in termini di potere, ma di mezzi scelti per avanzarli (Crisis Management Initiative, 2009).

La Russia inoltre, secondo alcuni analisti, ha un ritorno economico diretto che gli deriva dalla proprietà diretta di circa l’80% della capacità industriale transnistriana. Alcune compagnie russe, infatti, hanno il controllo attraverso una forma di privatizzazione delle principali aziende, come Gazprom che gestisce lo stabilimento metallurgico di *Ribnița* (Crisis Management Initiative, 2009).

Va comunque sottolineato come vantaggi economici non sono certo il motivo principale che spinge Mosca a un impegno diretto in Transnistria e, a conti fatti, con tutta probabilità la bilancia commerciale non ne uscirebbe a suo favore. L’interesse della Russia nel mantenere lo status quo è legato a ragioni geopolitiche e storiche, in quanto non vuole soffrire della “sindrome di accerchiamento” e perdere controllo e influenza nell’area ex-sovietica. In questa prospettiva, va tenuto presente come su alcuni aspetti culturali ed economici (si pensi per esempio alla fornitura di gas) la Moldavia sarà sempre legata alla Russia, e ciò Mosca non può non saperlo. Allo stesso tempo, avrebbe probabilmente bisogno di rassicurazioni da un punto di vista di sicurezza militare: pensare che la Moldavia, come altri paesi ex-Urss, possa entrare nella Nato è un affronto troppo grosso per il Cremlino.

4.2 Il crescente compito dell'Unione europea: la missione Eubam e le altre politiche

Negli ultimi anni l'Unione Europea è coinvolta in maniera crescente e diretta in Moldavia⁴¹. A distanza di 15 anni dal crollo dell'Unione sovietica, la Moldavia è divenuta infatti un banco di prova importante per l'Ue. Bruxelles può dimostrare di essere il maggiore attore del continente europeo riuscendo a trovare una soluzione politica al conflitto, prevenendo situazioni come quella del Kosovo nel 1999. Inoltre, intervenendo nello spazio di riferimento russo, l'Unione europea potrà cercare di instaurare nuove relazioni di cooperazione con la Russia e l'Ucraina. Il compito non è facile come dimostra la scelta di Javier Solana di spingere il governo moldavo a rifiutare il *Kozak memorandum* proposto dalla Russia con il quale la Transnistria avrebbe avuto il potere di veto *de facto* su eventuali riforme costituzionali. Un altro dei rischi che corre l'Unione Europea è di prendere le parti di Chişinău. L'Ue è tenuta a essere ferma su alcuni punti con Tiraspol, primo fra tutti i traffici illegali, senza però assecondare soltanto le esigenze del governo moldavo. A questo proposito, per esempio, Marianne Mikko, presidente della delegazione dell'Unione Europea alla Commissione parlamentare di Cooperazione Ue-Moldavia, ha auspicato che la forza di *peacekeeping* non sia composta solo da truppe russe, ma da una forza internazionale⁴².

Un cambiamento di atteggiamento rilevante dell'Ue sarebbe quindi non puntare solo sull'aspetto economico, ma cercare di avere un ruolo determinante per la sicurezza, i diritti umani, civili, sociali e per le scelte politiche di questa area⁴³. Per questo, l'Unione europea può avvalersi dei suoi strumenti di prevenzione dei conflitti violenti sui quali sta investendo notevolmente⁴⁴. In tale direzione, l'utilizzo sul campo di civili fortemente specializzati in diversi ambiti è uno degli aspetti più innovativi. Questo approccio permette di creare delle sinergie con le istituzioni, ma anche direttamente con le parti più attive delle società civili locali. Esempi concreti sono la presenza come osservatore dell'Ue nei negoziati, come anche la collaborazione nella ricerca di accordi accettabili da entrambe le parti in conflitto.

Inoltre, dal novembre del 2005, è cominciata un'importante missione dell'Unione europea di monitoraggio sui 464 km di confine tra la Transnistria e l'Ucraina che ha portato Kiev a introdurre nuove regole doganali più restrittive. Con questa missione – rifinanziata con 20 milioni di euro per due anni (2009-2011) - l'Ue continua a operare per migliorare la situazione economica e le tensioni legate all'irrisolta situazione transnistriana anche lontano dai riflettori dei negoziati diplomatici in formato "5+2".

Per comprenderne bene le funzioni e potenzialità, è utili soffermarsi su alcuni aspetti di quest'azione internazionale. La missione, denominata "Eubam", infatti, ha caratteristiche innovative e peculiari sia per quanto riguarda gli aspetti pratici dell'intervento, sia per ciò che comporta economicamente e soprattutto politicamente⁴⁵. Stabilita inizialmente per due anni, la

⁴¹ Va comunque considerato che la collaborazione dell'Unione europea non è una novità, ma è cresciuta e si è diversificata. Si pensi, per esempio, che dal 1991 alla fine del 2006 la Commissione europea ha impiegato circa 300 milioni di euro, mentre l'*European Neighbourhood and Partnership Instrument* (Enpi), ha stanziato per il periodo 2007-2010 (l'implementazione è cominciata nel 2008) 209 milioni di euro. A questi si sono aggiunti in corso d'opera 45 milioni per far fronte ai problemi nella bilancia di pagamento.

⁴² Le dichiarazioni sono state riprese in un'intervista a *Radio free europe* del 22 febbraio 2006, <http://www.rferl.org>.

⁴³ L'Action Plan dell'Unione Europea è reperibile all'indirizzo:

http://europa.eu.int/comm/world/enp/pdf/action_plans/Proposed_Action_Plan_EU-Moldavia.pdf; le linee di finanziamento si trovano in: http://ec.europa.eu/world/enp/partners/enp_Moldavia_en.htm; il programma Tacis: http://europa.eu.int/comm/europeaid/projects/ibpp/index_en.htm.

⁴⁴ Per approfondimenti si veda: http://europa.eu.int/comm/external_relations/cfsp/cpcm/index.htm.

⁴⁵ Eubam non è un caso isolato. Dall'inizio del 2003 l'Unione Europea ha lanciato 25 missioni in ambito Pesd. I Balcani rimangono uno dei teatri principali per questa tipologia d'intervento, con, oltre a Eubam, una missione di polizia in Bosnia-Herzegovina e la missione "Eulex" in Kosovo, che, con le sue circa 2 mila unità, è la missione civile più ampia dispiegata. Le aree d'intervento delle missioni Ue erano state individuate nel giugno 2000 dal Consiglio Europeo di Feira in quattro aree: polizia, rafforzamento dello Stato di diritto, rafforzamento dell'amministrazione civile e protezione civile. Di fatto, poi, gli ambiti si sono andati allargando e l'imminente Trattato di

missione è concepita come risposta a una lettera congiunta dell'allora presidente moldavo Vladimir Voronin e del presidente ucraino Viktor Yushechenko. La lettera, datata 2 giugno 2005, chiedeva un supporto maggiore dell'Unione Europea per rafforzare le capacità dei due paesi nella gestione dei controlli frontaliери. Per la precisione, l'assistenza targata Ue era richiesta per la creazione "di accordi sui controlli frontaliери internazionali e di un efficace meccanismo di monitoraggio dei confini sul segmento frontaliери transnistriano tra Moldavia e Ucraina". La lettera non è quindi caduta nel vuoto e ha portato a un "Memorandum of Understanding" siglato dalle parti (e tra iniziali perplessità della Russia) il 7 ottobre 2005.

Eubam, composta da oltre 200 operatori sia locali che provenienti da 20 paesi europei, ha il compito di collaborare alla prevenzione di traffici, frodi doganali e corruzione fornendo assistenza e formazione per incrementare la capacità moldava e ucraina alle dogane. Finanziata inizialmente dal *Meccanismo di Reazione Rapida*, la missione è ora coperta dal programma Tacis e beneficia del supporto amministrativo e logistico dell'*United Nation Development Programme* (Undp).

Attraverso questo lavoro svolto con continuità negli ultimi quattro anni⁴⁶, la missione ha fornito un supporto neutrale sulle misure introdotte dalle autorità moldave per ottenere i visti doganali necessari ad accedere a schemi commerciali predefiniti, aiutando così la legittimazione all'estero delle aziende con sede nella regione transnistriana. Direttamente collegato a questo processo, Eubam cerca anche di armonizzazione delle legislazioni doganali con gli standard Ue sia per facilitare il commercio, sia nella prospettiva di una possibile futura adesione della Moldavia all'Unione.

La maggior parte analisti dei centri studi moldavi e ucraini esaltano gli effetti della missione, mentre altri dubitano del suo reale impatto sostenendo che chi le vie dei traffici avranno trovato un qualche modo alternativo di scorrere. L'analisi si basa sulla cinica osservazione che gli operatori Eubam sono in due o tre per valico, senza una presenza effettiva per 24 ore, ed è evidente come di spazi per proseguire traffici illeciti ne rimangono, magari con una pietra sulla coscienza di qualche doganiere locale. Queste considerazioni contengono probabilmente elementi verosimili, ma non negano che una limitazione degli illeciti possa comunque esserci e, soprattutto, non negano l'effetto economico e politico della missione.

Eubam in realtà non sembra impostata soltanto a rafforzare i controlli ai confini dell'Unione. Questa missione civile sta avendo risultati economici e politici che possono essere trascurati soltanto da una sua lettura ingenua. Le aziende della Transnistria, infatti, potendo usufruire di benefici tariffari e doganali nel commercio con l'Ucraina soltanto se registrate presso il governo di Chişinău, sono fortemente tentate di procedere in questa direzione facendo una visita e qualche firma presso la Camera di Commercio moldava. Ciò ha fatto sì che dal 2006 al 2008 il numero di aziende della Transnistria registrate sia quasi raddoppiato. Il risultato non è soltanto un incremento commerciale e di controllo del governo moldavo, ma anche un suo rafforzamento nella prospettiva di una soluzione al conflitto transnistriano. Le aziende di questa regione, infatti, registrandosi mostrano anche di volersi sganciare dal potere politico di Tiraspol, o almeno di non dipenderne completamente. In questo modo avviene uno sgretolamento del rapporto tra il

Lisbona contiene anche un formale ampliamento dei compiti. È facile pensare, quindi, che questa tipologia di intervento civile aumenti di importanza e ampiezza nei prossimi anni, per quanto, al momento, sono ancora accompagnate da uno scarso impatto mediatico.

⁴⁶ Le tempistiche ricoprono un ruolo importante in questo tipo di interventi internazionali e ne vanno messi in luce due aspetti: la durata e i tempi di dispiegamento. Sul primo punto, a differenza di molte missioni Onu, quelle Ue tendono per ora ad avere una durata limitata, con obiettivi che devono essere raggiunti nel giro di qualche anno: 10 missioni già concluse ne sono la prova. Sulla pianificazione, alcune missioni sono preparate a lungo, come Eulex in Kosovo, mentre altre rispondono a criteri più d'emergenza, come la missione Eumm in Georgia. Eubam, dal suo canto, si trova in una posizione intermedia, in quanto è stata dispiegata dopo tre mesi di "fact finding" e non con un lungo studio di fattibilità. Quando terminerà l'attuale finanziamento nel 2011, sarà tra le missioni più "longeve".

governo transnistriano e la forza economica regionale. Se a questo si unisce la lotta per la possibile successione a Smirnov come “presidente” della Transnistria, possiamo intuire come queste forze centrifughe potrebbero generare una nuova fase nelle trattative per una soluzione del conflitto. L’Ue certamente lo intuisce e sceglie di continuare la sua politica di *soft power*. L’elemento mancante a questa missione è un ruolo più spiccato di *confidence-building* accanto a quelli tecnici e consulenziali legati alla frontiera. La missione svolge già compiti di informazione e dialogo con la popolazione locale, ma ancora molto limitati. Alla luce anche dell’entrata in vigore del Trattato di Lisbona, i potrebbe risultare una scelta strategica vincente integrare gli attuali compiti con misure peculiari che aiutino la creazione di fiducia lungo i 1.222 km di frontiera moldovo-ucraina, e, in particolare, lungo i 470 km del confine con la Transnistria.

Un lavoro di *soft power*, quindi, quello dell’Unione europea che prosegue anche nella gestione di altri progetti implementati dall’Undp o dall’Unicef. Vari di questi progetti sono pensati anche per avere un impatto sulla situazione della Transnistria. Attraverso progetti di welfare o il sostegno alla società civile favoriscono il processo di *empowerment* fondamentale per uno sviluppo pacifico e sostenibile della regione.

4.3 Le istituzioni moldave

Il rafforzamento democratico delle istituzioni moldave è un passaggio importante anche per la questione transnistriana. La debolezza istituzionale di Chişinău, infatti, non aiuta il miglioramento socio-economico del paese e non porta ad avere un interlocutore affidabile e credibile sia per la comunità internazionale, sia per l’intera popolazione della Moldavia-Transnistria (Nantoi, 2009; 2010). Negli ultimi anni, in questo senso, ci sono stati dei segnali di miglioramento, per quanto lenti e pieni di ostacoli. Innanzitutto, c’è stato più dialogo e unità tra maggioranza di governo e opposizione nell’affrontare il conflitto (Crisis Management Initiative, 2009).

Il 2009, poi, è stato un anno molto importante per il cambio politico al governo, che ha però mostrato anche tutti i limiti istituzionale del paese. Le elezioni di aprile, infatti, hanno avuto vari problemi amministrativi e accuse di brogli, in particolare per quanto riguarda la registrazione degli aventi diritto al voto. Da un punto di vista istituzionale, hanno portato a uno stallo in quanto la maggioranza parlamentare ottenuta dal Partito comunista con il 49.9% dei voti non era in grado di esprimere il presidente del parlamento, per il quale serviva una maggioranza qualificata e gli mancava un voto, il cosiddetto “golden vote”. La mancanza di accordi con la minoranza – stanca degli otto anni di governo comunista e di presidenza di Vladimir Voronin – ha portato a nuove elezioni parlamentari che si sono tenute a fine luglio 2009. In questa consultazione i cosiddetti “partiti liberali” sono riusciti a ottenere la maggioranza parlamentare, ma, allo stesso tempo, non la maggioranza qualificata per eleggere il Presidente della Repubblica. Ha così assunto la presidenza Mihai Ghimpu fino alle nuove elezioni del novembre 2010, che hanno visto confermata la vittoria dei partiti democratico-liberali, ma, ancora una volta, senza la maggioranza per eleggere il Presidente della repubblica.

L’instabilità istituzionale, quindi, non è un fattore che aiuta il paese, ma, ha sbloccato alcune situazioni e ridato fiducia ad alcuni gruppi sociali ed economici dopo otto anni di partito comunista con un approccio conservatore in molte scelte politiche ed economiche. La nuova alleanza di governo, infatti, formata da quattro partiti e denominata “Alleanza per l’integrazione europea” ha intrapreso un lento, ma deciso riformismo in molti settori consultandosi costantemente con le delegazioni di molti paesi e con organizzazioni internazionali⁴⁷.

⁴⁷ Si veda, per esempio, *Rethink Moldavia*, <http://www.azi.md/uploads/docs/10/4ba249e53683d.pdf>.

Una classe politica più preparata e matura da un punto di vista istituzionale e democratico e una leadership competente e solida possono quindi essere una marcia in più per sbloccare le problematiche interne del paese. Sarà possibile anche una maggiore collaborazione con la società civile qualora le istituzioni riescano a mostrare più apertura in questa direzione e una maggiore trasparenza (Crisis Management Initiative, 2009) e questo non potrà che avere ricadute positive anche nel processo di distensione con la Transnistria.

4.4 Cambio al timone in Transnistria?

Il potere politico in Transnistria è meno compatto di come sia percepito dalla maggior parte degli esperti a livello internazionale. Un esempio emblematico è come spesso si senta dire e si legga che il principale gruppo economico della regione, "Sheriff", sia collegato al presidente Smirnov tramite suo figlio. In realtà, il figlio di Smirnov ne è stato legato al gruppo anni fa, per breve periodo e in modo marginale. Sheriff, per completare il quadro, negli ultimi anni attraverso il suo potere economico ha lavorato per creare l'alternativa politica all'attuale establishment. Nel 2006, infatti, un gruppo di imprenditori legato a Sheriff ha costituito il partito "Obnovleniye" (in russo significa "rinnovamento") che, per quanto sia sempre filo russo, vorrebbe riforme istituzionali e sociali. L'esperienza di *Obnovleniye* in realtà era cominciata già dal 2000 come movimento e – presentandosi come Ong nelle elezioni parlamentari⁴⁸ dell'11 dicembre 2005 – aveva anche ottenuto la maggior parte dei seggi (23 seggi su 43).

Sarebbe quindi un errore di analisi considerarlo come di "spalla" all'attuale presidenza. Certamente i cambiamenti che propongono sono sul velluto, ma non c'è dubbio che una nuova leadership più riformista e aperta a livello internazionale possa favorire il dialogo su tutti i livelli con la sponda destra del Nistru/Dniestr.

Dopo essersi costituito come partito, per esempio, il leader di *Obnovleniye* nonché presidente del Parlamento Yevgeny Shevchok ha dichiarato nel giugno 2006 che vorrebbe i Caschi blu delle Nazioni unite per aiutare a risolvere la situazione della Transnistria⁴⁹. Posizioni come questa mostrano una moderazione e un'apertura alla comunità internazionale che il presidente Smirnov e il suo entourage non hanno mai mostrato in questi quasi vent'anni.

Bisognerà guardare quindi con attenzione le prossime elezioni presidenziali del 2011 e al rinnovamento che potrebbero portare. Su questo aspetto potrebbero sorgere dei legittimi dubbi rispetto alla democraticità delle elezioni. Dubbi che verrebbero confermati per quanto riguarda il contesto socio-politico che riguarda le istituzioni: i mezzi d'informazione sono in gran parte controllati dal regime, esistono soltanto un paio di quotidiani indipendenti, non c'è libertà di associazione e aggregazione su temi politici troppo caldi o contrari alle politiche in atto e l'ideologia revanscista sovietica domina dall'educazione scolastica agli eventi sociali. Per quanto riguarda invece il procedimento delle elezioni nelle sue fasi specifiche, complessivamente hanno standard soddisfacenti⁵⁰.

4.5 Società civile: da cane da guardia a motore di cambiamento

Ho ampiamente mostrato come la società civile abbia giocato e possa ancora giocare un ruolo molto importante. Vorrei aggiungere soltanto un paio di aspetti a conclusione di questa ricerca. Primo, molte realtà organizzate della società civile moldava stanno rafforzandosi negli elementi

⁴⁸ Per essere esatti si dovrebbe dire del "Soviet supremo" in quanto il parlamento ha mantenuto questa denominazione.

⁴⁹ <http://politicom.Moldavia.org/news/respublika-does-not-want-un-blue-helmets-12939-eng.html>.

⁵⁰ Questo giudizio complessivo è stato espresso da varie Ong che hanno svolto monitoraggio elettorale, tra cui *Commonwealth of the Independent States - Elections monitoring organization* (Cis-emo), <http://www.cmdp-kvorum.org/en>.

strutturali per il loro funzionamento (ricerca fondi, gestione amministrativa, ecc.). Varie di loro, nei prossimi anni, più cosce dei propri mezzi e delle proprie capacità, possono avere progettualità e azioni sempre più competenti e rilevanti anche sulla situazione della Transnistria. Questo non sarà facile, in quanto molti interlocutori e finanziatori internazionali sono spesso più attenti a questioni umanitarie o sociali rispetto alla dimensione politica e conflittuale. Pochi ancora considerano come la diplomazia non tradizionale possa contribuire o come le società civili possano evitare l'escalazione conflittuale. Questo piano, però, rimane la precondizione di tanti altri miglioramenti e perciò vale la pena che le migliori realtà sociali moldave ci investano energie in modo specifico per portare cambiamenti profondi e duraturi.

In secondo luogo – come descritto in parte nella seconda parte della ricerca – nella primavera del 2009 la società civile moldava ha dimostrato vivacità, voglia di rinnovamento e di democrazia. Il conflitto transnistriano, in tutto questo, appare spesso come qualcosa sullo sfondo di cui i giovani sono stanchi e non ne vogliono più di tanto sentire parlare. Eppure, la spontaneità e la tensione dei *flash mob* di aprile 2009 potrebbero essere l'inizio del cambiamento. Potrebbero essere una ventata nuova, una forza dal basso che porta i responsabili politici a scongelare il conflitto e a creare le condizioni per la crescita e il welfare diffuso. La stragrande maggioranza dei giovani delle due sponde del Nistru/Dniestr non sono ottusi e non desiderano rigidamente una soluzione. Anche per questo, insieme, possono far germogliare una primavera come un piccolo nuovo 1989. La società civile moldava, che sta imparando a essere "watchdog" delle istituzioni, ha mostrato nel corso del 2009 come può andare anche oltre questo compito di controllo divenendo motore di cambiamento.

Cronologia Moldavia-Transnistria

1812 – Dopo anni di Guerra, il Trattato di Bucarest cede la Romania e la Moldavia occidentale all'Impero Ottomano, mentre la Bessarabia diventa della Russia.

1878 – La Romania, inclusa la Moldavia occidentale, dichiara l'indipendenza.

1917 – La Repubblica di Moldavia viene dichiarata all'interno della Bessarabia

1918 – La Moldavia si riunisce alla Romania. Ma una striscia di terra a est del fiume Nistru/Dniestr – in precedenza una regione autonoma dell'Ucraina – è ancora rivendicata dalla Russia sovietica, che non riconosce l'annessione romena.

1920 – L'Unione della Moldavia con la Romania è riconosciuta dal Trattato di Parigi, ma non dall'Unione Sovietica.

1924 – Viene dichiarata la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia sulla sponda est del fiume Nistru/Dniestr, all'interno dell'Ucraina.

1940 – All'interno delle condizioni del patto Molotov-Ribbentrop, le truppe sovietiche riuniscono la Bessarabia con la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia, optando questo nome per l'intera area. La Romania è costretta a cedere.

1941 - Romania riconquista la Bessarabia durante la Seconda guerra mondiale

1944 - Bessarabia ridiventa sovietica.

1947 – Durante i colloqui di pace di Parigi, la Romania riconosce la Bessarabia come parte dell'Unione Sovietica.

1989

Agosto – L'URSS inserisce il Romeno (Moldavo) tra le lingue ufficiali della Moldavia

1990

Giugno – I politici moldavi rivendicano maggiore autonomia all'interno dell'URSS

Agosto – Il popolo gagauzo nel sud-ovest del paese dichiara l'indipendenza dalla Moldavia e dall'URSS

Set. – Gli slavi pro URSS della sponda sinistra del Nistru/Dniestr dichiarano l'indipendenza.

1991

Agosto – La Moldavia dichiara l'indipendenza dall'URSS

Dic. – Igor Smirnov è eletto "presidente" della Transnistria, elezioni non riconosciute dalla Moldavia. L'esercito moldavo apre il fuoco sulle truppe separatiste mentre difendono il palazzo governativo a Dubossary, una delle città più antiche della regione separatista

1992

Marzo – La Moldavia aderisce alle United Nations. Il presidente Mircea Snegur dichiara lo stato di emergenza in Moldavia

Giugno – Il conflitto culmina in battaglia a Tighina/Bender, città contestata vicino a Tiraspol. Si contano centinaia di vittime e migliaia di rifugiati.

Luglio – La Moldavia e Russia firmano un trattato per trovare una soluzione pacifica. Viene dispiegata una forza di peacekeeping trilaterale (moldava, transnistriana e russa)

1993

Feb. – L'OSCE apre una missione in Moldavia cercano di favorire una soluzione pacifica

1994

Feb. - Snegur rinuncia alla possibilità che la Moldavia diventi uno stato federale con tre repubbliche

Marzo – Un referendum indica che la maggioranza dei moldavi è per l'indipendenza della Moldavia e non per la riannessione alla Romania

Luglio – La Moldavia propone una legge per concedere speciali autonomie a Gagauzia e Transnistria.

Dic. – La Moldavia riserva alla Gagauzia autonomia, ma non riesce a ottenere gli stessi risultati con la Transnistria

1995

Feb. - OSCE apre un ufficio a Tiraspol, "capitale" della Transnistria

1997 - Moldavia, Transnistria e Russia ricominciano i colloqui

1999 – Con gli accordi di del summit Osce di Istanbul la Russia accetta di ritirare le truppe e gli armamenti dalla Transnistria entro il 2002, ma l'accordo non verrà rispettato

2001 - Vladimir Voronin del Partito comunista è eletto Presidente della Moldavia.

2002

Dic. – L'OSCE estende la scadenza per il ritiro delle truppe russe al 2003 e più tardi al 2004

2003 – La Moldavia respinge all'ultimo moment oil Kozak memorandum

2004

Feb. – Mosca insiste che ritirerà le truppe e gli armamenti soltanto quando sarà stato raggiunto un accordo

Maggio – La Transnistria chiude sei scuole sul suo territorio che insegnavano in romeno.

Luglio – La Moldavia impone sanzioni economiche come protesta per la chiusura delle scuole e si ritira dai negoziati sulla regione

2005

Feb. – EU-Moldavia Action Plan (rinnovato nel 2008)

Marzo – La Transnistria emana una legge che vieta alle Ong locali di ricevere fondi dall'estero

Apr. - Voronin è rieletto presidente

Giugno – Il parlamento moldavo rigetta un piano ucraino per la Transnistria

Luglio – La Transnistria riconosce nuovamente quattro scuole in lingua romena

Nov. – L'Unione europea lancia l'European Union Border Assistance Mission to Moldavia and Ukraine (EUBAM)

2006

Gen. – I negoziati trilaterali di interrompono

Marzo – L'Ucraina e la Moldavia dichiarano che tutti i beni che entrano in Ucraina dalla Transnistria dovranno portare un timbro ufficiale di Chişinău, in modo da frenare i traffici illegali. Varie aziende transnistriane si registrano in Moldavia nei mesi successive, mentre Smirnov e Mosca denunciano l'operazione come un blocco economico

Set. – Un referendum in Transnistria supporta l'indipendenza della regione. Il voto è contestato da Moldavia e Ue

Dic. – La Transnistria rielegge Smirnov per quattro anni come presidente

2007

Gen. – La vicina Romania diventa parte dell'Ue

Nov. – L'Ue rifinanzia per altri due anni la missione EUBAM

2008

Apr. – Smirnov e Voronin si incontrano per la prima volta dopo sette anni

2009

Apr. – Scontri a Chişinău dopo le elezioni parlamentari che vedono la vittoria del Partito comunista

Luglio – Ritorno alle urne per il parlamento moldovo, incapace di eleggere il Presidente della repubblica. Il Partito comunista perde la maggioranza.

Nov. – La missione EUBAM è confermata fino a fine novembre 2011

2010

Set. – Riprendono i negoziati tra Moldavia e Transnistria nel formato 5+2 e sotto coordinamento Osce

Nov. – Le elezioni parlamentari in Moldavia riconfermano la coalizione democratico-liberale e Vlad Filat è eletto Primo ministro

Bibliografia

Aa.Vv., 2009. *Rethinking Moldavia. Priorities for Medium Term Development*, in <http://www.azi.md/uploads/docs/10/4ba249e53683d.pdf>.

Aall, Pamela, 2001. "What do NGOs Bring to Peacemaking?" in Crocker, Chester A., Fen Osler Hampton, & Pamela R. Aall. *Turbulent Peace: The Challenges of Managing Interstate Conflict*. Washington, DC: USIP.; Ch. 23: (365-384).

Abramova, Juliana, Bobkova, Elena, Lysenko, Vlada, 2004. *The Catalogue of Non-governmental Organizations in Transnistria*, Tiraspol: Resonance.

Belitser, Natalia, 2005. "Civil Society in Transnistria? (A View from Ukraine)" *EuroJournal.org Journal of Foreign Policy of Moldavia*, November 2005.

Bell, Christine, O'Rourke, Catherine 2007. "The People's Peace? Peace Agreements, Civil Society, and Participatory Democracy", *International Political Science Review*, 28(3): 293-324.

Botan, Igor, 2009. "The Negotiation Process as a Way to Postpone the Solution", in Various Authors, *Moldavia –Transdnistria. Working Together for a Prosperous Future. Negotiation Process*. Chişinău: Editura Cu Drag (116–134).

Bremmer, Ian and Ray Taras, eds. 1993. *Nations and Politics in the Soviet Successor States*. New York: Cambridge University Press.

Carothers, Thomas, 2002. "The End of the Transition Paradigm", *Journal of Democracy*, 13(1): 5-21.

Comai, Giorgio, Venturi, Bernardo, 2009. "Transnistria Breakthrough", *Osservatorio Balcani e Caucaso*, <http://www.balcanicaucaso.org/eng/Regions-and-countries/Transnistria/Transnistria-s-Breakthrough>.

Crisis Management Initiative, 2009. *The Enp and Conflict Resolution in Moldavia*. Chişinău: http://www.ahtisaari.fi/images/stories/publications/the_ENP_and_conflict_resolution_in_Moldavia.pdf

Demirdirek, Hülya. 2001. "(Re)Making of a Place and Nation: Gagauzia in Moldavia." Doctoral Dissertation, University of Oslo.

Document of the World Bank, 2006, *Civil Society and Peacebuilding: Potentials, Limitation and Critical Factors*. Social Development Department, Environmentally and Socially Sustainable Development Network, Report Dec. 20, No. 36445-GLB.

Dura, George, 2010. *The EU and Moldavia's Third Sector: Partners in Solving the Transnistria Conflict?* MICROCON Policy Working Paper 14, Brighton: MICROCON.

Fioramonti, Lorenzo, Heinrich, V. Finn, 2007. *How Civil Society Influences Policy: A Comparative Analysis of the Civicus Civil Society Index in Post-Communist Europe*. In <http://civicus.org>.

- Fisher, Ronald J., 2007. "Assessing the Contingency Model of Third-Party Intervention in Successful Cases of Prenegotiation", *Journal of Peace Research*, 44(3): 311-329.
- Fisher, Ronald J., ed., 2005. *Paving the Way: Contributions of Interactive Conflict Resolution to Peacemaking*. Lanham, MD: Lexington.
- Fomenko, Vladimir, 2009. "The Demographic situation in Transdnistria in Condition of Unresolved Conflict", in Various Authors, *Moldavia –Transdnistria. Working Together for a Prosperous Future. Social Aspects*. Chişinău: Editura Cu Drag (138–155).
- Hall, Michael. (ed.), 2001. *Catalysts for change: A Los Angeles / Northern Ireland / Moldavian exchange*, (Island Pamphlets No.34). Newtownabbey: Island Publications.
- Hall, Michael. ed., 1996. *Hidden Frontiers: Addressing deep-rooted violent conflict in N.Ireland and Moldavia*, (Island Pamphlets No.16). Newtownabbey: Island Publications.
- Hensel, Stuart, 2006. *Moldavia Strategic Conflict Assessment (Sca)*. London: UK Global Conflict Prevention Pool.
- Institute for Public Policy (Ipp), 2007. *European Strategy of the Republic of Moldavia*, Chişinău, available at <http://www.pasos.org/www-pasosmembers-org/publications/the-european-strategy-of-the-republic-of-Moldavia>.
- Institute for Public Policy (Ipp), 2008. *Barometrul Opiniei Publice - octombrie 2008*. <http://ipp.md/barometru1.php?l=ro&id=34>
- Institute for Public Policy (Ipp), 2009. *Barometrul Opiniei Publice - noiembrie 2009*, http://ipp.md/files/Barometru/2009/final_bop_noiembrie_2009_recap.pdf.
- Kaldor, Mary, 2003. *Global Civil Society: an Answer to War*. Cambridge: Polity Press.
- Kaldor, Mary, Anheier, Helmut K., Albrow, Martin, Glasius Marlies, 2006. *Global Civil Society 2006/07*. London: Sage Publications Ltd.
- Katchanovski, Ivan. 9/2005. "Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz." *Europe-Asia Studies*. 57:6. 877-894.
- Keough, Leyla. 2006. "Globalizing 'Postsocialism': Mobile Mothers and Neoliberalism on the Margins of Europe." *Anthropological Quarterly*. 21:3. 431-461.
- King, Charles. 1999. *The Moldavians: Romania, Russia, and the Politics of Culture*. Stanford, CA: Hoover Institution Press.
- Lysenko, Vlada, 2009. Lezione presso la Summer School "Democracy Integration and Culture of Peace". Vadul lui Voda: 2 July 2009.
- Mati, Jacob M., 2008. *Taking the Pulse of Civil Society Worldwide: Insights from the CIVICUS Civil Society Index project (2003-2007)*, paper presented at the 8th conference of the International Society for Third Sector Research, Universitat de Barcelona, Barcelona, Spain July 9-12, 2008 .

- Mikhelidze, Nona, Pirozzi, Nicoletta, 2008. *Civil Society and Conflict Transformation in Abkhazia, Israel/Palestine, Nagorno-Karabakh, Transnistria and Western Sahara*. Microcon Policy Working Paper 3, Brighton: MICROCON.
- Mingiu-Pippidi, A., 2004. "Divisi da una lingua comune", in Bianchini, S., Privitera, F., (a cura di), *Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica – Annuario politico economico 2004*. Bologna: Il Mulino.
- Mosneaga, Valeriu, 2009. "Moldavian Population in the Context of Current Migration Process", in Various Authors, *Moldavia –Transdnistria. Working Together for a Prosperous Future. Social Aspects*. Chişinău: Editura Cu Drag (156–172).
- Olson, James S. ed. 1994. *An Ethnohistorical Dictionary of the Russian and Soviet Empires*. Westport, CT: Greenwood Press.
- Petrova, Velina P., 2007. "Civil Society in Post-Communist Eastern Europe and Eurasia: A Cross-National Analysis of Micro- and Macro-Factors". *World Development* 35(7): 1277–1305.
- Phillips, Anne (2002). "Does Feminism Need a Theory of Civil Society?" in Will Kymlicka and Simone Chambers (eds), *Alternative Conceptions of Civil Society*. Oxford and Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Radio Free Europe / Radio Liberty, 2001-2006. *Daily Reports*, in <http://www.rferl.org>.
- Ratha, Dilip, Xu, Zhimei, *Migration and Remittances Factbook 2008*, Washington, D.C.: World Bank.
- Rusu G.M., 1998. *The situation of the elderly in the Republic of Moldavia*. Chişinău: Open Society Institute.
- Socor, Vladimir. 7/7/1994. "Moldavian Concessions to Gagauz Deemed Excessive." RFE/RL Newswire.
- The Challenges of Managing International Conflict*, United States Institute of Peace.
- Tishkov, Valery, 1999. "Ethnic Conflicts in the Former URSS: The Use and Misuse of Typologies and Data", *Journal of Peace Research*, 36(5): 571-591.
- U.S. State Department, 2001-2006. *Country Practices on Human Rights: Moldavia*.
- Usaid, 2008. *Ngo Sustainability Index*. http://www.usaid.gov/locations/europe_eurasia/dem_gov/ngoindex/2008/complete_document.pdf
- Venturi, Bernardo, 2011. "Civil Society Organizations and Conflict Resolution: Moldavia-Transnistria". *International Journal on World Peace*, 28(2): 7-34.
- Vieru, Grigore, 2010. *Orfeo rinasce nell'amore*. Perugia: Graphe.it.
- Way, Lucan, A., 2002. "Pluralism by Deafault in Moldavia", *Journal of Democracy* 13(4): 127–141.

Williams, Andrew, 1999. "Conflict Resolution After the Cold War: The Case of Moldavia", *Review of International Studies* 25(1): 71–86.

Williams, Andrew, 2005. "Second Track Conflict Resolution Processes in the Moldavia Conflict, 1993–2000: Problems and Possibilities", in Fisher, 2005 (143–160).

Young, Stephen, Ronald J. Bee and Bruce Seymore II, 1992. *One Nation Becomes Many: The Access Guide to the Former Soviet Union*. Washington, DC: Access.

Sitografia

Ape, *Asociația pentru Politică Externă*, www.ape.md

Centro Studi Difesa Civile (CSDC): www.pacedifesa.org

Commonwealth of the Independent States - Elections Monitoring Organization (Cis-emo):
<http://www.cmdp-kvorum.org/en>

Credo (Ong Moldavia): www.credo.md

Delegazione Eu in Moldavia: http://www.delmda.ec.europa.eu/index_en.shtml

Eu e Moldavia: http://ec.europa.eu/external_relations/Moldavia/index_en.htm

Fondazione Soros: <http://www.soros.md/en.html>

Hilfswerk: <http://www.hilfswerk-austria.md/>

Institute for Public Policy: <http://www.ipp.md>

Mediator (Ong Transnistria): www.mediator-line.org

Memorial: <http://www.memo.ru/hr/hotpoints/moldavia/benderye.htm>

Missione civile Eu "Eubam": <http://www.eubam.org>

Monitorul Civic: <http://www.civic.md/>

Osservatorio Balcani e Causaso: www.balcanicaucaso.it

Parlamento della Transnistria: <http://vspmr.org>

Progetto "Peace Dialogue": <http://www.peace-dialogue.org/>

Storia della *Joint Committee for Democratization and Conciliation (Jcdc)*:
<http://www.peoplebuildingpeace.org/thestories/article.php?typ=theme&id=143&pid=32>

Università di Stato della Moldavia: <http://www.usm.md/>

Università di Stato di Tiraspol: <http://www.ust.md/#>

Usaid Moldavia: <http://Moldavia.usaid.gov/programs.shtml>

World Window (Ong Transnistria): <http://www.worldwindow.md/en/page/index/38/NGOs-in-Tiraspol.html>

Siti di informazione moldavi più utilizzati:

<http://jurnaltv.md/ro>

<http://transnistria.md>

<http://www.allMoldavia.com>

<http://www.azi.md>

<http://www.curaj.net>

<http://www.jurnal.md/>

<http://www.Moldaviaobserver.com/>

<http://www.zdg.md/>

Principali colloqui 2009 e 2010

Oazu Nantoi, Ipp

Vlada Lysenko, Osce

Stefan Tiron, Moldavia State University

Ghenadie Slobodeniuc, Academy of Sciences of Moldavia

Denis Matveev, Patrir

Doina Munteanu, Undp

Ecaterina Credu, Credo

Martin Wintersberger, Artur Raducanu, Liva Besienece, Eubam

Elena Lesan, Soros Foundation-Moldavia

Natalia Murahovschi, DFID Section, British Embassy Chişinău

Ina Pislaru, Usaid

Yuri Ataman, Jcdc

Vladislav Kulminski, British Embassy Chişinău

Alena Arshinova, Proriv

Anatolij Dirun, Soviet supremo Transnistria

Serg Shirokov, Mediator